

ANNA DA SACCO

## IL FRANCOBOLLO TRA ARTE E COMUNICAZIONE NELLA REPUBBLICA ITALIANA

### Capitolo I - LA NASCITA DEL FRANCOBOLLO

Oggi, parlando di francobolli, pensiamo ad una cosa molto comune: infatti, la spedizione ed il recapito di una lettera è da tanto tempo un fatto così normale, quasi scontato, anzi, persino superato da mezzi di comunicazione tecnologici, più facili e veloci, che quasi non ci facciamo più caso.



Sembra impossibile ma, per moltissimo tempo, la lettera è stata simbolo di elevato livello sociale, a provarlo vi sono diversi ritratti, in cui l'effigiato, che sia un mercante al tavolo di lavoro e circondato da oggetti e simboli della sua "arte" o un sovrano attorniato dalla corte, ha in mano una lettera segno di ricchezza e prestigio sociale.

Oggi può sembrare strano ma un tempo era proprio così, infatti perché una lettera potesse esistere dovevano combinarsi quattro importanti circostanze che, nell'evoluzione della società, si sono verificate molto gradualmente:

- Bisognava sapere leggere e scrivere, mentre ancora agli inizi del Novecento gli analfabeti erano moltissimi, tanto che uno dei mestieri del tempo era quello dello scrivano che, alle volte anche per strada, con tavolino, sedie, carta, penna e calamaio, scriveva sotto dettatura o leggeva lettere.
- Era necessario che la gente avesse occasione di allontanarsi da casa, altrimenti non c'era bisogno di scrivere lettere; ed invece ancora agli inizi dello scorso secolo la maggior parte delle persone trascorrevano tutta la sua vita nel luogo di nascita.
- Occorreva un materiale comodo per scrivere e non troppo costoso, come invece erano i fogli di papiro o pergamena. Solo la diffusione in Europa della carta, nel tardo medioevo, iniziò a dare una soluzione al problema, favorendo anche la stampa.
- Vi era esigenza che qualcuno portasse la lettera a destinazione e questo era un problema rilevante. Ad esempio nell'antica Roma un servizio di posta

esisteva solo per le autorità dello stato e l'invio di corrispondenze ufficiali; tutti gli altri, per inviare un messaggio, dovevano arrangiarsi: i ricchi mandavano un loro servo, gli altri approfittavano di qualche viandante, cui affidavano la missiva con la promessa di una ricompensa a lavoro compiuto, dunque da parte del destinatario.

Solo ai tempi di Dante e Giotto il fiorire dei commerci e delle arti fece aumentare i bisogni di comunicazione a distanza, in quanto lo scambio di messaggi scritti era una premessa indispensabile allo sviluppo dei commerci; era necessario, ad esempio, che casa madre e filiali, che spesso erano a centinaia di miglia di distanza, comunicassero tra loro.

Messaggeri professionisti vennero così formandosi nei maggiori centri europei nel corso dei secoli successivi. Questo servizio di corrieri consisteva, tuttavia, in viaggi occasionali e risultava mancante di un servizio organizzato per il trasporto delle corrispondenze o era limitato a poche istituzioni. Innanzitutto la Chiesa, con ordini religiosi e vescovadi sparsi in tutta Europa e dunque spesso i monaci viaggiavano anche per mantenere i rapporti epistolari. Poi vi erano le Università che organizzavano servizi di messaggeri per lo scambio delle corrispondenze tra i titolari delle Facoltà, tra professori, studenti e le loro famiglie che spesso abitavano a grandi distanze. In ultimo vi furono i servizi di corrieri per le corrispondenze dei mercanti, ma tale servizio era limitato ai membri delle corporazioni. Queste lettere, assieme alle corrispondenze ufficiali delle Signorie, venivano recapitate anche a grandi distanze, come da Napoli a Venezia, attraversando diversi Stati, dunque dovevano essere stipulati degli accordi per permettere un libero passaggio ai corrieri o lo scambio di lettere tra i diversi Stati.

I trasporti postali, nel senso moderno di "pubblico servizio" furono una creazione del primo Rinascimento. Questo sicuramente non sorprende se consideriamo il grande impulso che ebbero in quel periodo il commercio, l'architettura, le arti,



l'esplorazione di nuovi continenti o l'invenzione della macchina per stampare. Prima dell'era della tecnologia, l'unico modo per comunicare era l'uso di corrieri a piedi o a cavallo: velocità ed efficienza erano ottenute con l'istituzione di "stazioni di cambio" (per i corrieri o le cavalcature o entrambi) dette "statio posita" (termine risalente all'Impero Romano) antesignane delle "stazioni di posta" da cui derivò il termine attuale di posta.

Verso la fine del XV secolo, poste per i cambi vennero fissate stabilmente tra la corte di Massimiliano I,

Imperatore di Germania, e quella degli Sforza a Milano. All'incirca in quell'epoca compare il nome più famoso dell'antica storia postale, quello della famiglia dei Taxis (in italiano Tasso, intraprendente famiglia bergamasca): il servizio da essi istituito ebbe rilevanza tale che da semplici corrieri divennero Principi dell'Impero. Il sistema postale dei Taxis assunse un ruolo internazionale, estendendosi ad un vastissimo territorio in Europa, congiungendo città di Germania, Paesi Bassi, Austria, Ungheria, Francia, Spagna ed Italia. Inizialmente l'organizzazione dei Taxis fu per lo Stato e per la Corte, ma entro la seconda metà del XVI secolo, i corrieri erano diventati un servizio pubblico. La complessità del sistema risulta evidente dal fatto che il solo percorso Roma-Madrid comportava 107 stazioni di posta.

La situazione restò senza sostanziali mutamenti sino all'apparire della moderna tecnologia nel secondo quarto del XIX secolo; dunque l'antico sistema delle stazioni di cambio per corrieri e cavalli, che poi vennero sostituiti dalle diligence, rimase tipico fino all'affermarsi delle ferrovie che rivoluzionarono anche il servizio postale.



La "conveniente indennità" per il trasporto delle corrispondenze era commisurata alla distanza e veniva fatta pagare al destinatario: si chiamava porto. E' lecito pensare che il pagamento di quel porto non fosse sempre gradito, tuttavia, in complesso, il sistema funzionava abbastanza bene.



Fu nel Regno di Sardegna che nacque, infine, il foglio di carta da lettere con la tassa di porto pre-pagata. Nel 1818 il re Vittorio Emanuele di Sardegna emise un decreto che introduceva la "carta postale bollata", tale carta poteva avere tre diversi valori con timbro di formato diverso a seconda delle distanze: tondo per il 15 centesimi, ovale per il 25 centesimi ed ottagonale per il 50 centesimi. Tale timbro raffigurava un genietto che suona il corno su di un cavallo al galoppo: donde il nome di cavallini dato, in seguito, a questi fogli bollati.

La novità del Regno di Sardegna anticipò idee fondamentali su cui si basò, vent'anni dopo, la riforma del sistema postale inglese e la nascita del francobollo "adesivo", oggi in uso in tutto il mondo.

La novità del Regno di Sardegna anticipò idee fondamentali su cui si basò, vent'anni dopo, la riforma del sistema postale inglese e la nascita del francobollo "adesivo", oggi in uso in tutto il mondo.

All'inizio del secolo XIX, l'Inghilterra era una potenza imperiale: il dominio della Regina Vittoria si espandeva alle colonie dell'America, dell'Asia e dell'Africa. Il

servizio postale, in grande crescita, si trovava di fronte a due gravi problemi. Da un lato gli scarsi introiti causati da privilegi ed autentici abusi, in quanto nobiltà, dignitari, clero e membri del Parlamento potevano usare la franchigia inviando posta senza pagare. Vi erano poi eccessive spese di gestione frutto del complesso calcolo delle tariffe: il costo per la spedizione variava in relazione alla distanza, al numero dei fogli ed alla forma del plico; era poi il postino che doveva riscuotere il dovuto alla consegna di una lettera, ma non sempre vi riusciva.



Il 17 agosto 1839 il Governo Inglese varò la Riforma Postale che prendeva il nome da Rowland Hill (1795 - 1879), l'educatore ed inventore che ne aveva elaborato il progetto. Si narra che Hill abbia avuto l'idea del francobollo durante uno dei suoi viaggi, quando notò una giovane donna che, dopo aver esaminato attentamente la busta consegnatale dal portalettere, la restituì dicendo di non disporre dello

scellino richiesto per il porto. Gentilmente Rowland Hill pagò la somma necessaria, ma la giovane confessò che la missiva non recava alcuna scritta all'interno; d'accordo con il fidanzato, per evitare il pagamento del porto, le notizie erano contenute nell'indirizzo sfruttando una specie di stenografia. Colpito da questo episodio, Hill avrebbe iniziato a concepire la sua riforma basata sull'invenzione del francobollo: un pezzettino di carta da applicare sulla busta che attestasse l'avvenuto pagamento della tassa dovuta, ora calcolata in base al peso e non più alla distanza, divenendo una tariffa minima ed unica.



Il 6 maggio 1840 veniva dunque emesso, a Londra, il primo francobollo nei due valori di 1 penny nero e 2 pence azzurro. Dei due il primo assunse notorietà ed è conosciuto con il nome di Penny Black. I due francobolli hanno identica immagine, raffigurante la Regina Vittoria tratta da una importante medaglia conosciuta qualche tempo prima, in occasione della sua incoronazione,



avvenuta il 26 giugno 1837. La bellezza, la raffinatezza dell'incisione ed il delicato profilo della Regina Vittoria, formano un tutt'uno entrato non solo nella storia delle comunicazioni, ma anche nella storia della civiltà, di cui la filatelia è degna testimone. Negli angoli inferiori del francobollo



inglese, vi sono due lettere dell'alfabeto, indicanti progressivamente la posizione del francobollo nel foglio su cui era stampato, inserite allo scopo, già allora, di ostacolarne la falsificazione. Il sistema

ebbe un successo enorme e molti altri Paesi lo adottarono, emettendo francobolli

propri, iniziando l'era dell'affrancatura postale mediante il francobollo adesivo. L'Inghilterra rimane però, l'unico Stato ad aver il privilegio di non dover indicare la nazionalità del francobollo.

Quando il francobollo fece la sua comparsa, l'Italia non solo era divisa in Regni e Ducati, ma era priva di un'area piuttosto estesa, il Lombardo-Veneto, occupata dall'Austria. Sono considerati i primi francobolli italiani quelli emessi nel Regno di Sardegna il 1° gennaio 1851. Si tratta di tre valori raffiguranti il profilo di Vittorio Emanuele II, degli stessi colori della prima serie inglese, rispettivamente da 5 centesimi (chiamato, dato il colore, Victor Black), 20 centesimi e 40 centesimi. Sono due i motivi che portano a considerare questi francobolli come i primi italiani: prima di tutto il sovrano rappresentato sarebbe diventato il primo re d'Italia; inoltre, il Regno di Sardegna era stato il primo a contrastare la dominazione straniera, soprattutto austriaca, e ad impegnarsi per ottenere l'unità d'Italia.

Recentemente è stato riconosciuto come primo francobollo del Regno d'Italia, nato nel 1861, il francobollo da 10 centesimi della quarta emissione di Sardegna ma (per la prima volta) dentellato: tali francobolli rappresentano il volto del Re in rilievo a secco impresso su fondo bianco in una cornice ovale.



La nascita del francobollo determinò la nascita della filatelia (termine originato dal greco : amico; e : franchigia, esenzione da imposta) e del collezionismo filatelico. Notevole fu inoltre il contributo della filatelia al diffondersi di notizie storiche, geografiche, artistiche, culturali o di altro genere, in un'epoca in cui la posta era praticamente l'unico mezzo di comunicazione a distanza.

Anche dopo la nascita e graduale diffusione del francobollo, restava un grosso problema: il traffico postale con l'estero. Furono stipulate alcune convenzioni postali tra Stati limitrofi, ma era molto difficile conoscere a priori le tariffe esatte in quanto esse variavano a seconda delle varie convenzioni. Se per uno Stato non esistevano accordi, si pagava sino al confine e la seconda parte del tragitto era a carico del destinatario. Nel 1874 venne trovata una soluzione con la creazione



dell'Unione Generale delle Poste: era una convenzione fra ventidue Stati (quasi tutta l'Europa, Stati Uniti, Egitto e Turchia) che formavano un unico "territorio postale", con le medesime regole e tariffe, per lo scambio di articoli a mezzo posta. Dato l'enorme successo ed il numero progressivo di Stati che chiesero di aderire,

l'organizzazione fu denominata, nel 1878, Unione Postale Universale (UPU), agenzia specializzata dell'ONU. Essa è un'organizzazione non politicizzata e non interferisce nelle questioni che rientrano nelle competenze dei servizi postali nazionali, suo scopo è organizzare e migliorare il servizio postale in tutto il mondo, assicurando la cooperazione internazionale, in campo postale, sulla base dei seguenti principi:

- Uniformità delle tariffe postali internazionali;
- Comune unità di peso e misura degli invii;
- Libertà di transito ed inviolabilità del segreto postale.

In base agli accordi intervenuti fra i vari Stati, si decise che sui francobolli il nome del Paese emittente figurasse in caratteri latini ed il valore facciale in cifre arabe.



L'UPU sta perfezionando un sistema rivoluzionario per la filatelia: la catalogazione uniforme dei francobolli di tutto il mondo, contrassegnando ogni francobollo emesso da ciascun Paese con una "targa mondiale" di identificazione. Tale sistema aiuta principalmente i collezionisti ad identificare le "emissioni illegali" con le quali, specie in questi ultimi tempi, alcune "agenzie" inquinano il mercato filatelico internazionale.

## Capitolo II - COS'E' UN FRANCOBOLLO?

Il francobollo, ad una prima analisi, si presenta come un piccolo pezzo di carta dentellata con un disegno più o meno accattivante, accompagnato, alle volte, da un messaggio e riportante un valore monetario ed il nome di uno Stato.

Dal punto di vista tecnico, è invece formato da molte distinte parti, alcune fondamentali, per definire un francobollo come tale.

Esse sono:



**A\_ Soggetto o vignetta**, cioè il disegno o il tema e, eventualmente, un logo: esso costituisce il segno distintivo più evidente di un francobollo. E' l'aspetto che attira



maggiormente la nostra attenzione. Il soggetto è opera di un artista-disegnatore: in principio gli artisti si sono limitati a riprodurre sui francobolli le effigi dei Capi di Stato o gli stemmi dei vari Paesi o le cifre indicanti il valore di affrancatura. Curiosa è stata la decisione

del Brasile per i suoi primi francobolli, emessi nel 1843, voluti senza l'effigie dell'imperatore Pedro III per evitaragli "l'onta irrispettosa" della timbratura sul viso! .

Essa racchiude non solo disegni o immagini variamente colorate, ma diciture, simboli o segni particolari, il titolo dell'emissione e/o la commemorazione. L'immagine illustra il francobollo ed è un disegno quanto mai vario al punto che ormai non esiste soggetto che non sia stato raffigurato in quel piccolo quadro che è il francobollo. Possiamo trovare il ritratto di un sovrano o di un personaggio illustre, la riproduzione di un'opera d'arte, il ricordo di un particolare evento, in un elenco infinito legato solo alla fantasia degli artisti. Eventuali diciture o simboli, inoltre, contribuiscono a completare il messaggio.

**B\_ Dentellatura**: semplifica la separazione dei francobolli. I primi esemplari ne erano privi e venivano tagliati con l'uso di forbici.

**C\_ Margine**

**D\_ Valore facciale o nominale**: è il prezzo del francobollo e ne rappresenta il potere di affrancatura, è la tassa dovuta all'ufficio postale onde ottenere il servizio di trasporto e recapito.

**E\_ Ente che ne ha curato la stampa**: la tipografia che ha prodotto il francobollo (in Italia è l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato), ma tale indicazione non sempre compare.

**F\_ .Millesimo o anno di emissione.**

**G\_ .Nazionalità:** indica il Paese che ha emesso il francobollo. E' obbligatoria, per accordi e leggi internazionali, su tutti i francobolli. Talvolta il nome dello Stato che emette il francobollo non viene scritto per esteso: a volte si trovano solo le iniziali, come per la Francia (RF), altre volte sono usati caratteri poco noti (cirillico, greco, cinese, etc.). L'eccezione più famosa sono i francobolli di Gran Bretagna, ove, spesso, solo il profilo del sovrano regnante (ora la Regina Elisabetta II) permette di identificare il Paese.

**H\_ Nome del bozzettista e/o incisore:** indica l'autore dell'immagine raffigurata sul francobollo. A tali creatori, spesso veri e propri artisti, dobbiamo il merito se un dato francobollo richiama alla nostra memoria particolari ricordi o suscita in noi emozioni.

**I\_ Gommatura (sul retro).**

Il francobollo, oltre che una valenza filatelica intesa come oggetto di raccolta, studio e ricordo, presenta anche degli aspetti tecnici e giuridici, regolamentati da norme sia nazionali che internazionali. Perché un francobollo abbia valore per l'utilizzo postale, è necessario che sia preparato e fabbricato in seguito alla decisione ed a cura dell'autorità competente in una data nazione. E' poi necessario uno speciale decreto che ne sancisca l'apparizione, venga cioè emesso. Successivamente deve venire distribuito agli appositi luoghi di vendita.

Chiunque può chiedere, con almeno due anni di anticipo, l'emissione di un francobollo che celebri un determinato evento o commemori una ricorrenza o un personaggio illustre, il lavoro italiano, località turistiche, il patrimonio artistico e culturale, problematiche sociali o ecologiche, avvenimenti storici o sportivi e molti altri temi.

Il Ministero delle Comunicazioni procede alla raccolta delle proposte presentate da privati cittadini o da Enti e comitati promotori e ne effettua una prima selezione, elaborandone un elenco che viene sottoposto alla *Consulta per l'Emissione di Carte Valori Postali e la Filatelia*; tale organo è formato da rappresentanti del Ministero delle Comunicazioni, da periti filatelici, giornalisti, artisti, commercianti ed esperti del settore; attualmente è presieduta dal Ministro Gasparri. Le proposte ritenute valide verranno vagliate dalla Consulta Filatelica che, in linea di massima, rispetta i seguenti criteri:

- commemorare personaggi, solo nelle ricorrenze cinquantenarie, centenarie e pluricentenarie;
- celebrare avvenimenti dopo almeno dieci anni;



- evitare la ripetizione di emissioni già realizzate da quando è stata istituita la Repubblica, con l'eccezione per illustri personalità italiane famose in tutto il mondo;
- valutare la rilevanza nazionale od internazionale di un avvenimento;
- evitare disparità distribuendo equamente le emissioni tra le regioni d'Italia.

La Consulta, istituita nel 1977, è un organo puramente consultivo, essa si riunisce due volte l'anno e vaglia le proposte ricevute, decidendo se approvarle o respingerle. La sua competenza è limitata ai *francobolli commemorativi o celebrativi*, cioè emessi per commemorare un avvenimento storico, un personaggio illustre, un particolare evento. Rappresentano la maggioranza dei francobolli di ogni nazione ed hanno soggetti che variano ogni volta ma, soprattutto, hanno una grafica ricercata di tipo artistico. Le scelte della Consulta possono essere integrate o modificate dal ministro, cui spetta l'ultima parola in proposito.



Mentre per quelli *ordinari*, che nascono per effettive ed inderogabili necessità postali, la competenza decisionale è di Poste Italiane. I *francobolli ordinari* sono i più utilizzati per l'uso postale, hanno un unico soggetto o tema, sono emessi con valori tali da coprire con il minor numero possibile di francobolli tutte le principali tariffe in vigore ed il loro aspetto non varia per molti anni consecutivi; le emissioni vengono attuate a cura esclusiva dello Stato, senza ingerenza di eventuali promotori.



Esempi di recenti serie ordinarie

Una volta elaborato il programma, le emissioni celebrative e commemorative sono sottoposte all'esame del Consiglio dei Ministri, ed infine vengono approvate con un decreto del Presidente della Repubblica.



Definito il programma (e stabiliti i valori facciali e le date di emissione), esso arriva all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (IPZS).

Il Poligrafico è stato istituito nel 1928 in seguito al trasferimento da Torino a Roma dell'Officina Carte Valori, attiva nella città sabauda sin dai primi anni post-unitari. Nel 1978 ha acquisito la Zecca e si occupa delle carte valori dello

Stato Italiano e anche di alcuni Stati Esteri. Importante sezione del Poligrafico è l'Officina Carte Valori, un complesso produttivo ove convivono antiche tecniche di stampa e tecnologie tra le più avanzate. Ricevuto il piano delle emissioni, il Centro Filatelico del Poligrafico ne inizia la programmazione ed una delle fasi più importanti da definire, nella produzione del francobollo, è la tecnica di stampa.

Il sistema di stampa si decide dopo aver eseguito varie prove: infatti, è fondamentale riuscire a riprodurre perfettamente, in milioni di esemplari, un'opera originale, unica.

Con l'introduzione di nuove tecnologie e moderne macchine per la stampa, all'interno del Poligrafico ora le principali tecniche utilizzate sono tre: la calcografia, il rotocalco e l'offset.

La *calcografia* (letteralmente: incisione su rame) è, tra questi sistemi di stampa, il più antico, usato già dagli incisori del quarto decennio del '400 e, particolare affascinante, la tecnica di incisione è rimasta invariata nei secoli. L'artista incide in negativo una placchetta di rame (o acciaio) a dimensione del lavoro finito, con un piccolo utensile chiamato bulino, scavando solchi di maggiore o minore profondità a seconda dell'effetto che si vuole ottenere.



Si tratta di un lavoro di grande precisione ed accuratezza, che può richiedere settimane o mesi, a seconda delle dimensioni; occorre una grande abilità in quanto ogni errore d'incisione può essere irreversibile e vanificare l'intero lavoro. Solitamente l'artista incide solo una matrice che viene poi riprodotta meccanicamente o elettrochimicamente sino a formare la tavola voluta. Inchiostro la lastrina incisa, l'inchiostro si deposita nelle cavità a seconda della maggiore o minore profondità e larghezza del segno. Ponendovi e premendovi sopra un foglio di carta umido, l'inchiostro si trasferisce riproducendo il disegno inciso. La stampa così ottenuta si presenta in leggero rilievo dovuto allo spessore dell'inchiostro sulla carta. Dal punto di vista estetico, il risultato di questa tecnica è uno dei migliori e presenta uno sviluppo ininterrotto dalla sua nascita, tra il 1430 ed il 1450, fino ad oggi <sup>1</sup>.

Un esempio tra i più antichi, di incisione a bulino, è il *Combattimento di uomini nudi* di Antonio del Pollaiuolo. La calcografia è il sistema adoperato per il Penny Black, in Italia i primi francobolli calcografici furono quelli emessi in Sicilia il 1 gennaio 1859: il punzone originale fu



disegnato ed inciso da Tommaso Aloysio Juvara. Un maestro della calcografia perfezionatosi a Parigi e Londra.



Di largo uso è attualmente la *stampa in rotocalco*: essa è lo sviluppo industriale dei principi della calcografia. Dal punto di vista meccanico si ha un cilindro, anziché una lastra, e quindi il foglio di carta è continuo. Dal lato tecnico la cosa è solo apparentemente più complicata: il disegno originale è riprodotto fotograficamente su una diapositiva tante volte quanti devono essere gli esemplari del foglio, quindi si applica alla diapositiva una carta speciale che viene così impressionata ed infine la

carta è fissata sul cilindro di rame per l'azione di speciali acidi. Nella stampa in rotocalco ad ogni colore corrisponde un diverso cilindro di stampa, e la quadricromia è ottenuta con la sovrapposizione di giallo, magenta, azzurro e nero. La stampa in rotocalco per i francobolli venne introdotta in Italia nel 1928 e da allora rimase per moltissimo tempo il metodo più usato, dapprima realizzando francobolli a un solo colore e poi, con il progredire della tecnologia, a più colori.

La differenza tra un francobollo realizzato in rotocalco ed uno stampato in calcografia può essere chiaramente osservata nella serie "Italia al lavoro", emessa il



20 ottobre 1950, dove i primi diciassette valori sono stampati in rotocalco, mentre i due alti valori, da £. 100 e £. 200, sono calcografici. Nella *stampa in offset*, con aspetto finale simile a quello della stampa



in rotocalco, la matrice di stampa è una lastra metallica in cui le zone stampanti e non stampanti, di fatto hanno lo stesso rilievo, sono però costituite da sostanze con diverso comportamento chimico-fisico. Sulla lastra vengono stesi contemporaneamente un velo d'acqua ed uno di inchiostro; le zone stampanti si coprono d'inchiostro, mentre le zone non stampanti respingono l'inchiostro coprendosi d'acqua.

La lastra inchiostrata e bagnata viene a contatto con un telo gommato avvolto su un cilindro, questo cede al telo l'inchiostro corrispondente all'immagine da stampare, ed il tutto viene impresso sulla carta con l'ausilio di un cilindro di



pressione. Come nel rotocalco, ad ogni colore corrisponde una diversa lastra. Questa metodica, nei francobolli italiani, è spesso usata in associazione alla calcografia: la calcografia offre l'effetto di rilievo che la caratterizza, i passaggi offset danno i colori all'immagine. I primi francobolli offset sono nel 1956, mentre la produzione di francobolli con sistema combinato offset e calcografia data al 1973.

Dalla sua nascita ad oggi, il francobollo ha compiuto un cammino immenso, ha assunto importanza, non solo nel campo postale o comunicativo, ma anche dal punto di vista commerciale, culturale ed artistico. Ha conquistato un ruolo che Sir Rowland Hill non poteva di certo prevedere e felicemente riassunto da Federico Zeri: *provvisto di connotati così vari e complessi, di una carica semantica talmente ampia e di radici storiche e figurative tanto profonde e articolate, il francobollo può anche venir considerato e giudicato sotto il semplice profilo estetico, alla stregua cioè di un'incisione o di una stampa più o meno d'arte ... in realtà, il francobollo è oggi il mezzo figurativo più stringato e concentrato di propaganda, quasi un manifesto murale ridotto ai minimi termini, dal quale il substrato sociale e politico si rivela con estrema chiarezza e pregnanza. Ed è anche il mezzo figurativo di propaganda più capillarmente diffuso, sia nei diversi strati della società, cioè a livello locale, sia in senso orizzontale, per i suoi destinatari situati in un sistema terminale che ignora distanze e frontiere.*

1. In Italia esiste una delle scuole più antiche di microincisione, presso la Scuola del Libro di Urbino. Ho avuto l'occasione di poter vedere all'opera uno dei suoi più grandi artisti, Bruno Cerboni Bajardi, che, tra le innumerevoli attività che svolge, crea banconote per la Svizzera. Devo dire che questa tecnica è veramente affascinante per la sua raffinatezza e precisione.

Zeri F. *I francobolli italiani: grafica e ideologia dalle origini al 1948*. In: Storia dell'arte italiana, Parte III, vol. 2, Tomo I, Einaudi ed., Torino, 1980

### Capitolo III - LA SERIE DEMOCRATICA

L'anno 1946, fondamentale nella storia d'Italia, presenta aspetti essenziali per lo studio storico postale e la comprensione dello sviluppo del settore delle comunicazioni, dalla fine della guerra ad oggi, nel nostro Paese. E', infatti, un anno di transizione tra i più importanti della storia nazionale.



Il 9 maggio 1946 Vittorio Emanuele III abdica a favore del figlio Umberto (che diventa, pertanto, il quarto re d'Italia), già Luogotenente generale del Regno dal giugno 1944, quando il padre era partito per l'esilio in Egitto<sup>1</sup>. Da tempo i partiti contrari alla monarchia premono affinché gli Italiani vengano chiamati ad un referendum istituzionale

che viene indetto, con un decreto luogotenenziale, per il 2 giugno 1946, giorno stabilito per le votazioni. Nonostante i risultati del referendum istituzionale non presentino una enorme maggioranza (la Repubblica ha vinto per due milioni di voti), si cerca distensione e concordia, per lasciarsi alle spalle un periodo storico tragico. Così, il 13 giugno, dopo appena trentaquattro giorni di regno, il re lascia il Quirinale per recarsi a Ciampino da dove, con un aereo militare italiano, parte per il suo definitivo esilio. La Corte di Cassazione proclama i risultati definitivi che danno la vittoria alla Repubblica cinque giorni più tardi, il 18 giugno; Enrico De Nicola assume la carica di Capo Provvisorio dello Stato Italiano fino al 1 gennaio 1948 quando, all'entrata in vigore della Costituzione, diventerà, a tutti gli effetti, il primo Presidente della Repubblica Italiana.

Il nostro Paese aveva subito danni economici e perdite incalcolabili e la completa distruzione del sistema produttivo. Ai danni materiali si aggiungono, altrettanto gravi e pesanti, quelli morali e sono in molti a temere che possa riaprirsi la contesa tra monarchici e repubblicani. In questa burrascosa situazione sorgono esigenze apparentemente secondarie ma da non sottovalutare: la rinascita delle nostre comunicazioni, distrutte da anni di guerra sul suolo nazionale, ed il ripristino dei collegamenti con Paesi Esteri, verso i quali i cittadini italiani non avevano più avuto la possibilità di comunicare.

Occorre, inoltre, emettere nuovi francobolli che sostituiscano quelli in circolazione appartenenti, anche come rappresentazione figurativa, all'Italia monarchica e fascista. Per preparare la nuova serie filatelica la Direzione Generale delle Poste bandisce, già nei primi giorni del 1945, un concorso, in vista di una nuova "emissione di carte valori postali (ordinarie, espresso e posta aerea) per adeguarle alle nuove tariffe e per ispirarne i tipi alle mutate condizioni del Paese". Il bando dice chiaramente che i bozzetti devono ispirarsi ai "principi di libertà e di

democrazia che si sono affermati nel Paese in conseguenza delle mutate condizioni politiche”. Merita di essere sottolineato che, in un certo senso, furono proprio i francobolli a precorrere gli avvenimenti diffondendo in tutto il territorio nazionale delle vignette che poterono simboleggiare non solo il primo periodo post-bellico, ma anche la fase di transizione tra Regno e Repubblica.

Alla gara, regolamentata con decreto interministeriale, sono liberi di partecipare “tutti gli artisti del Regno” così da “avere un ampio campo di scelta fra i bozzetti che saranno presentati”. Per i disegnatori della Democratica, la nuova serie che sta per nascere, non si trattava di un compito facile anche perché i primi valori dovevano essere emessi già il primo ottobre 1945: bisognava dunque evitare simboli compromettenti dato che ci si trovava in un periodo di transizione che si avviava, con molte probabilità, a tramutarsi in repubblica.

Ben sessantasette sono gli elaborati che prendono parte al concorso: di questi disegni furono presto scartati quarantacinque progetti. I bozzetti rimasti vengono giudicati da una apposita Commissione la quale decide di coinvolgere l’opinione pubblica in questo importante cambiamento istituzionale: il ventidue aprile, sei giorni dopo la chiusura del concorso, il Circolo Filatelico Italiano di Roma ospita un’apposita ed inedita mostra per proporre al pubblico i bozzetti della nuova serie come “atto di riguardo che l’Amministrazione postale, pur sovrana delle sue deliberazioni, ha inteso compiere in omaggio al più alto e squisito spirito democratico”. I disegni scelti vogliono trasmettere, con importante valenza simbolica, un elemento di base non legato ad alcun partito politico né ad alcuna forma istituzionale, proprio per non inasprire gli animi in un momento storico tanto importante e delicato.

L’elemento conduttore della serie è la “speranza” ed i relativi bozzetti rappresentano, infatti, i seguenti soggetti:



un martello che spezza una grossa catena;



la famiglia del lavoratore rappresentata insieme alla bilancia, simbolo di giustizia;



una mano virile e forte che sostiene una grande fiaccola accesa;



una pianticella di olivo (pianta forte e longeva, simbolo di speranza e fiducia nella ricostruzione e nel futuro) posta in una terra gravemente sofferente a testimoniare il difficile periodo storico attraversato dagli Italiani;



un agricoltore che fissa una giovane pianticella ad un sostegno verticale, in modo da aiutarla a crescere in posizione corretta per rappresentare la voglia di ricostruzione, e l'importanza della fiducia nel futuro;



un grosso tronco di quercia gravemente spezzato da cui nascono dei vigorosi germogli assieme alla figura allegorica dell'Italia turrata.

Ha inizio così la Democratica, capostipite della raccolta della Repubblica, destinata a restare in vigore solo per sette anni. Questi francobolli, filatelicamente, sono considerati la prima serie ordinaria della Repubblica Italiana ma allo stesso tempo sono l'ultima del Regno d'Italia, giacché la prima parte di questa serie, quattordici francobolli di posta ordinaria (con valore tra dieci centesimi e cinquanta lire), è emessa il 1 ottobre 1945. Ulteriori valori, con i medesimi soggetti, sono emessi successivamente per necessità di adeguarsi all'aumento delle tariffe postali e l'ultimo francobollo della Democratica, l'esemplare da otto lire, fa la sua comparsa il diciannove gennaio 1948. L'intera serie uscirà di validità nel dicembre 1952.

Il ventinove luglio 1946, a completare la serie della Democratica, viene emesso il francobollo da cento lire che riprende, con ornati laterali e scritte, la vignetta già utilizzata per il venti centesimi, il cinque ed il dieci lire; è il più alto valore facciale della serie ed il formato scelto è differente da quello



degli altri francobolli. Secondo dichiarazioni dell'epoca, il cento lire della Democratica, è posto in vendita solo nelle grandi città ed inizialmente trova scarso impiego postale in quanto, nel dopoguerra, cento lire rappresentavano una somma notevole; in effetti, viene usato quasi esclusivamente per affrancare lettere dirette oltreoceano per via aerea. Solo negli anni successivi, in seguito all'aumento delle tariffe ed alla perdita di potere d'acquisto della moneta, il cento lire della Democratica comincia a diventare di uso abituale anche per l'interno. Mentre tutti gli altri valori erano stampati in rotocalco, per il francobollo da cento lire viene utilizzata la calcografia onde renderne più difficili le falsificazioni: nonostante tale accorgimento il francobollo viene falsificato sia per frodare le poste sia per scopi filatelici. Del resto, negli anni della sua emissione, rappresentava un valore non indifferente, la cui importanza è facilmente comprensibile se consideriamo che,



all'epoca, un operaio per guadagnare mille lire doveva lavorare almeno venti ore (una settimana lavorativa era di circa quaranta ore), un chilo di carne costava circa quattrocento lire ed un pacchetto di sigarette, alla borsa nera, ne costava trecento.

Da un punto di vista iconografico la Democratica ebbe un ruolo molto importante volendo trasmettere fiducia ed ottimismo nei confronti di uno Stato che si vuole rinnovare, in un periodo particolarmente difficile e delicato, sia da un punto di vista storico che economico e sociale. Si inizia così la diffusione in tutto il Paese, tramite le corrispondenze postali, dei sei soggetti allegorici rappresentanti simbolicamente, ma con grande efficacia, i sogni di sviluppo e ricostruzione post-bellici, trasmettendo così alla popolazione speranza, libertà, rinascita, giustizia e famiglia. Nonostante si noti la diversa paternità grafica dei singoli bozzetti, la serie risulta gradevole ed il valore da cento lire è considerato uno dei francobolli più belli, e noti, dello Stato Italiano.



Ma i primi francobolli della Democratica non fanno in tempo a nascere che già mutano le tariffe postali: infatti, già dal primo febbraio 1946 molti dei tagli emessi sono superati. L'Italia è, però, tutta da ricostruire e non ci si può permettere il lusso di sprecare carta: dunque circoleranno lettere e plichi affrancati con "lenzuoli" di francobolli. Il porto per una lettera, tre-quattro lire a seconda della destinazione, sarà, in molti casi, assolto con quindici-venti esemplari da venti centesimi o, addirittura, con trenta o quaranta esemplari da dieci centesimi!

Questo fino al 1950, quando viene emessa la serie “Italia al lavoro” che sostituisce la “Democratica”.

---

1. Gli unici francobolli con l’effigie di Umberto sono la serie emessa nel 1930 per celebrare le nozze dell’allora Principe con Maria Josè del Belgio.

## Capitolo IV - LA SERIE ITALIA AL LAVORO

E' questa la prima serie ordinaria completamente realizzata nell'età repubblicana e, forse, la più bella. In realtà, i primi bozzetti di questa serie vengono presentati da Corrado Mezzana già in occasione del concorso per la serie Democratica. Dietro a questi bozzetti si dimostra esserci non solo un grande artista, ma anche un professionista ed un vero esperto della comunicazione: infatti, alla base della proposta, che il Mezzana presenta sotto il motto di "Italia al lavoro", c'è un'eloquente strategia comunicativa in un periodo storico e politico particolarmente importante e delicato. Dopo tanti anni di re, imperatori, simboli e allegorie, si vuole finalmente fare emergere la gente, la gente comune, onesta, che lavora, aiuta a valorizzare la vera libertà della democrazia, tema del concorso. Inoltre viene sottolineata la realtà di ogni giorno in un Paese che non è più in guerra e sta cercando nell'attività quotidiana di ciascuno, le risorse indispensabili per risollevarsi e costruire il futuro. Il lavoro è considerato la base della vita sociale e nazionale e la Costituzione della Repubblica Italiana inizia proprio affermando di essere su di esso fondata e già i due francobolli del 1948 celebrativi della Costituzione, tra le numerose valenze simboliche, ricordano proprio uno dei più antichi e faticosi lavori: quello dello scalpellino.



Inoltre, come sfondo ai diversi soggetti della serie "Italia al lavoro" vi è un'immagine altrettanto vera e bella dell'Italia, da fare conoscere al mondo: ogni valore ricorda anche il patrimonio paesaggistico, artistico e storico, tanto ricco e prezioso di ogni Regione d'Italia.

Altro aspetto importante di questa serie è il nuovo formato, doppio di quelli della Democratica, che rende più maneggevoli i francobolli ma, soprattutto, è più adatto all'effetto figurativo che si vuole ottenere e permette di completare la vignetta con diciture chiare e leggibili. Una particolarità grafica è, inoltre, che tutti i francobolli di questa serie sono monocromi, con innumerevoli sfumature. Ogni abbinamento lavoro-veduta, è racchiuso da una cornice identica che, in basso, si conclude formando due spazi d'angolo ove è riportato il valore facciale del francobollo; tali spazi sono uniti da un cartiglio sul quale è stampata l'indicazione dell'attività artigianale riprodotta nelle singole vignette ed il nome della relativa Regione.

Si dice che sia stato l'allora Ministro delle Poste, l'onorevole Angelo Raffaele Jervolino, convinto estimatore di Mezzana, che decise di sostituire la Democratica, stilisticamente disomogenea, con una nuova serie originale, completa ed unitaria. Egli riportò l'attenzione sui bozzetti di Mezzana rilanciando l'idea, subito condivisa da altri, di affidargli il compito di preparare una nuova ordinaria con lo scopo di illustrare il lavoro nelle varie Regioni della Penisola e creare una serie organica per carattere ed unitaria per impostazione: "la nuova serie più che glorificare il lavoro italiano nelle sue grandi imprese industriali, commerciali ed agricole che, per essere ormai simili in altri Paesi del mondo, non avrebbero potuto caratterizzare il volto dell'Italia, si propone di esprimere tale volto attraverso la rappresentazione di attività artigiane tanto legate alle nostre tradizioni. Onde ribadire questo legame, a fare da sfondo al personaggio si è messo, in ogni francobollo, un profilo o un monumento di ciascuna delle diciannove Regioni italiane, ma ciò non vuole dire che l'attività personificata dal lavoratore sia esclusiva di quella Regione".

Gli stessi bozzetti erano stati scartati nel precedente concorso non tanto perché considerati non validi, quanto perché si temeva che le vignette dedicate alle Regioni avrebbero potuto costituire una spinta al regionalismo rischiando di creare situazioni di forte attrito nei confronti dello Stato nascente. Proprio sul piano politico, con questa serie, si è probabilmente voluto sottolineare il principio democratico del decentramento amministrativo e funzionale, che vuole annullare il passato centralismo totalitario, principio solennemente ribadito dall'art. 5 della Costituzione repubblicana ("La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento") e, più avanti, disciplinato da altri articoli della stessa Carta Costituzionale.

La serie, realizzata in diciannove valori, è veramente un capolavoro di sintesi e di incisione. Tutte le vignette vengono create dal medesimo disegnatore con rilevanti privilegi artistici a favore sia dell'impostazione grafica che della vivace unità di stile. L'intera serie dell'Italia al lavoro (inizialmente detta anche "Regioni" o "Dell'Unità") viene autorizzata con Decreto ministeriale il 6 febbraio 1950 ma i valori vengono posti in vendita solo dal 20 ottobre 1950; a differenza della precedente serie Democratica, esce compatta nei 19 tagli, anche per affrontare tutte le possibili combinazioni tariffarie nazionali ed internazionali. La serie ebbe però una vita abbastanza breve, in quanto tutti i valori persero validità postale il 31 marzo 1958.

La distribuzione dei valori viene fatta geograficamente, secondo la Regione rappresentata, da nord a sud o viceversa, ed in base ai tipi di attività raffigurate.



Un primo gruppo riguarda le attività artigiane, disposte dal nord verso il sud: il primo esemplare è da cinquanta centesimi e mostra un fabbro nella sua fucina in Val d'Aosta, mentre sullo sfondo, sfumato, è il Castello di Bard. Nel valore da una lira c'è un meccanico, vicino ad un banco con una morsa, che ripara un'automobile nella sua officina piemontese e l'Abbazia detta Sagra di San Michele (a Chiusa di S. Michele, in provincia di Torino).

Il due lire è stato dedicato alla Lombardia, con la rappresentazione di un capomastro che mette la chiave di volta al sommo di un arco poggiato su due pilastri e la Basilica di Sant' Ambrogio, nonché il Duomo di Milano. Firenze con il Palazzo della Signoria si scorgono dalla bottega di un artigiano che lavora la ceramica al tornio (per il valore da cinque lire),



mentre il sei lire ci sposta dalla Toscana all'Abruzzo e Molise (che hanno formato un'unica Regione fino al 1963), facendoci incontrare due donne nei costumi regionali, intente ad attività tipiche del luogo: una ricamatrice al tombolo ed una massaia che porta la mezzina dell'acqua in testa e sullo sfondo una veduta di Scanno. La tessitrice è al lavoro nel valore da dieci lire, dedicato alla Calabria, siamo sul Golfo di Gioia e si

scorge la costa di Bagnara Calabria.

Un secondo gruppo riguarda le attività marinare, anch'esse disposte da nord a sud e siamo dunque nel Veneto (con il dodici lire) dove un marinaio è al timone della sua imbarcazione e, in lontananza, il palazzo ducale ed il campanile di San Marco, entrambi a Venezia. Lo scalo marittimo ligure è graficamente sintetizzato nel lavoro del mastro d'ascia, mentre in alto vigila il Castello di Rapallo (quindici lire). Ancora un'attività portuale nel valore da venti lire, con l'immagine del pescatore che ritira la sciabica ed il Vesuvio sul Golfo di Napoli, per la Campania.



Vengono infine, in un terzo gruppo, le attività agricole, con richiamo geografico inverso, cioè da sud a nord:

il venticinque lire ci riporta in terraferma, nella calda Sicilia, dove una donna raccoglie arance con lo sfondo del Monte Pellegrino. La vendemmia in terra di Puglia è un soggetto particolarmente riuscito, nel valore da trenta lire: la vendemmiatrice che porta sul capo una cesta ricolma d'uva ha, sullo sfondo, il medievale Castel del Monte in territorio di Andria, capolavoro dell'architettura sveva, con la sua singolare mole ottagonale, voluto da Federico II come ritrovo di caccia.





Dall'uva alle olive (con il trentacinque lire) per passare in Basilicata dove sono ancora giovani donne al lavoro nei pressi del Tempio greco di Metaponto. Il Lazio è rappresentato nel Francobollo da quaranta lire: "Carro a vino" dice la didascalia, con il disegno che vede fortemente impegnato il carrettiere su una antica strada romana; in secondo piano si scorgono un acquedotto romano e, appena appena, la cupola di San Pietro, maestosa opera ideata da Michelangelo e portata a termine nel 1589 da Giacomo Della Porta e Domenico Fontana.

La Sardegna appare nel cinquanta lire dedicato al pastore ed al suo gregge; il disegno del pastore sardo nel caratteristico costume locale, è particolarmente efficace: sullo sfondo un nuraghe, quel tipo di costruzioni preistoriche, formate con grossi blocchi di pietra, caratteristiche in terra di Sardegna. La terra duramente lavorata con l'aratro "vecchia maniera" ci trasferisce nella verde Umbria, riconoscibile per il convento di Assisi, realizzato nel Duecento, con il grande porticato sopra il quale si erge la Basilica di San Francesco, chiesa madre dell'Ordine francescano; la prima pietra fu posta da Papa Gregorio IX nel 1228, due anni dopo la morte del Santo (cinquantacinque lire)





Un carro tirato da buoi ed il palazzo ducale di Urbino (opera di Luciano Laurana che nel 1465 fu chiamato dal duca Federico da Montefeltro per ampliare e migliorare il primitivo palazzo : suoi i famosi “torricini” racchiudenti i balconi sovrapposti) nel valore, dedicato alle Marche, da sessanta lire, cui fa seguito il francobollo da sessantacinque lire che mostra una sorridente raccoglitrice di canapa dell’Emilia Romagna: sullo sfondo l’Abbazia di Pomposa, basilica di tipo ravennate, iniziata nell’ottavo secolo e successivamente ampliata; l’alto campanile fu eretto in forme lombarde nel 1036.

I due valori calcografici, il cento ed il duecento lire, sono dedicati rispettivamente al Friuli Venezia Giulia ed al Trentino. Il granoturco in terra friulana è una grande risorsa: due contadine nella grande cucina di una casa colonica, stanno preparando le pannocchie per appenderle ad asciugare. Il legname è la maggiore fonte di reddito per la gente del Trentino Alto Adige: si vede il legnaiuolo all’opera e, sullo sfondo le torri del Vajolet, guglie dolomitiche del gruppo del Catinaccio; quest’ultimo francobollo rappresenta uno dei primi esperimenti di incisione ad acquaforte e bulino.





La seconda serie ordinaria repubblicana, questa elegante e qualitativa emissione filatelica, nasce non solo per l'urgenza di rinnovamento sentita in ogni ambito nazionale ma, sopra ogni altra considerazione, per necessità: alcuni valori della Democratica sono fuori corso ed i falsi (sempre più diffusi e perfezionati) stanno terrorizzando l'amministrazione postale. Dice testualmente Luigi Piloni, autore del testo I francobolli dello Stato Italiano edito nel 1959 dall'Istituto Poligrafico dello Stato, commentando l'emissione: "Pur povera di materie prime, l'Italia moderna, secondo le sue possibilità ed il suo genio ha dato incremento anche alla grande industria: basti ricordare le industrie automobilistiche, quelle laniere, quelle conserviere, gli impianti idroelettrici, i cantieri navali ed altro. Resta tuttavia vanto dell'Italia il suo artigianato. Alle attività artigiane è ispirata la serie."

Dal punto di vista storico-postale la vita dell'"Italia al lavoro" si inserisce tra la Democratica (ufficialmente fuori corso dal 31 dicembre 1952) e la nascente e longeva serie della Siracusana dando luogo, con quest'ultima, ad alcune affrancature miste molto interessanti per i collezionisti.

Questa splendida serie presenterà, con il tempo, dei limiti dati dal formato e, soprattutto, dal "numero chiuso" dei valori. Il formato proposto a suo tempo dal Mezzana era, infatti, quello più piccolo, da sempre usato nel regno per tutti gli ordinari; ma poi si è passati al formato celebrativo per accontentare le autorità postali e, soprattutto, i politici, che vogliono esibire l'Italia al mondo. Inoltre il formato celebrativo non è dei più maneggevoli, soprattutto in un'epoca in cui le misure standard delle lettere e persino delle stampe, sono ancora molto contenute: se si devono usare tre o quattro esemplari sorge perciò qualche problema. L'handicap maggiore è però dato dal numero fisso delle Regioni, che impedisce la creazione di valori complementari. Neppure un anno dopo l'emissione, quando le nuove tariffe in vigore dal primo agosto 1951 richiedono un francobollo da tredici lire per le lettere a metà tariffa di sindaci e militari ed uno da ottanta lire per la lettera semplice raccomandata, è impossibile adeguarsi per "mancanza di nuove regioni" (non certo di altre professioni!). Utilizzare bozzetti già esistenti d'altra parte è sconsigliato in quanto creerebbe solo confusione e, soprattutto, si rischierebbe di "favorire" qualche Regione.



L'Italia al lavoro fu anche l'ultima serie varata tenendo conto delle regole che facevano obbligo ai Paesi membri dell'Unione Postale Universale di adottare determinati colori da attribuirsi a ciascun valore (in particolare

l'obbligatorietà delle tinte “verde, rosso e blu” da assegnare ai valori da dieci, trentacinque e cinquanta lire). La disposizione in questione aveva lo scopo di facilitare il controllo delle corrispondenze in arrivo: dal colore, e non dal valore espresso nelle monete più disparate, l'addetto postale poteva immediatamente giudicare se l'affrancatura era corretta oppure no, in particolare per le corrispondenze internazionali. Tale disposizione venne abbandonata nel 1952: i profondi mutamenti valutari venutisi a creare durante e dopo il secondo conflitto mondiale avevano contribuito a mettere in sordina le disposizioni UPU riguardanti i colori.



## Capitolo V - DALLA SERIE SIRACUSANA ALLA SERIE MICHELANGIOLESCA FINO ALLA SERIE DELLA DONNA NELL'ARTE



L'andata fuori corso della vecchia serie Democratica (31.12.1952) e la necessità di nuovi valori non compresi nella serie "Italia al Lavoro" rendono indispensabile la creazione di una nuova serie, autorizzata con decreto ministeriale del sei

giugno entrano già in corso i primi otto francobolli, di piccolo e più maneggevole formato rispetto alla precedente serie. Il Professor Vittorio Grassi, cui viene affidato il compito di realizzare il nuovo soggetto, si ispira al volto mediterraneo della ninfa



Aretusa, riprendendo l'immagine del tetradramma di Siracusa del IV secolo a.C. ed inserendola in un fondo di grande semplicità. Il risultato, un'immagine uguale per tutti i valori, è molto apprezzato tanto da diventare, con gli anni, quasi un simbolo delle Poste Italiane e venire sfruttato anche in versione calcografica, più grande, e persino bicolore.



La Siracusan (detta anche Italia Turrìta) è una serie destinata ad essere molto longeva: infatti ha dominato



il panorama filatelico italiano per trentacinque anni, andando fuori corso solo nel 1988. Una serie dunque, in origine ideata solo come serie di complemento, e diffusasi sempre più grazie al suo disegno unico che, con semplici variazioni, poteva adeguarsi ad esigenze di nuovi valori.



Un rinnovato uso di questa serie viene fatto nel 1959 per il primo francobollo di una serie annuale destinata a celebrare la "Giornata del francobollo": un esemplare da trentacinque lire della Siracusan con la data di emissione (il venti dicembre 1959) viene inserito in un annullo.

Cresce l'economia, crescono gli affari e cresce anche la necessità di francobolli di taglio maggiore, dunque si decide di completare il quadro dei francobolli ordinari a disposizione con due "alti valori" da cinquecento e mille lire, di disegno



diverso da quello in corso, pronti fin dal 1956. Per bilanciare la femminilità della serie ordinaria si sceglie un soggetto mascolino, il volto del San Giorgio che Donatello scolpì per l'Arte dei Corazzai nel 1916, per essere sistemata nel tabernacolo degli Armaioli in Orsanmichele, e che ora si trova al Museo del



Bargello di Firenze, mentre in Orsanmichele ne appare una copia. Nonostante nel francobollo sia riprodotto solo il particolare del viso, è possibile coglierne la statuaria classica e la ricerca prospettica che rappresentano, nella scultura del Quattrocento, il manifesto del nuovo stile che si sta sempre più diffondendo. A metà degli anni settanta, la grande inflazione portò a tariffe sempre più alte, i due valori non furono più tanto "alti" ma rimanevano quelli di facciale più elevato in circolazione ed i San Giorgio rimasero in distribuzione ed in uso pressoché costante sino al 1981.



Dopo otto anni dalla prima uscita della Siracusana, si vuole creare una nuova serie ordinaria da affiancare ad essa, cercando di superare i limiti delle serie ordinarie precedenti: la si vuole omogenea nel tema e nei disegni, (pur non essendo opera di un unico artista), con molti



bozzetti diversi e la possibilità di integrarla con nuovi valori e disegni. Avvicinandosi le celebrazioni michelangeloescas (nel 1964 ricorre il quarto centenario della morte di Michelangelo), la Cappella Sistina viene considerata il soggetto ideale: una miniera inesauribile di particolari meravigliosi, utilizzabili per una serie non solo aperta ad ogni necessità postale ma anche di notevole rilevanza artistica e culturale. Inoltre è un dovuto e completo omaggio a questo ineguagliato genio della nostra arte di cui, in precedenza, già due volte erano state ricordate sue opere: nel 1950 la maestosa cupola di San Pietro è rappresentata assieme alle maggiori basiliche italiane per la celebrazione dell'Anno Santo in due valori da venti e cinquantacinque lire; nel 1954, per la celebrazione dell'Anno Mariano, era stato stampato un francobollo da sessanta lire, raffigurante il viso della giovanissima Madonna della Pietà conservata in San Pietro.

La serie viene emessa nel 1961, il sei marzo, giorno in cui Michelangelo Buonarroti è nato a Caprese, in provincia di Arezzo nell'anno 1475. Egli vive a lungo alla

corte di Lorenzo il Magnifico e la sua prima grande opera di pittura è una Sacra Famiglia, oggi al Museo degli Uffizi a Firenze, nota come il Tondo Doni perché fu appunto ordinata da un Agnolo Doni fiorentino. In quest'opera meravigliosa, che sembra riassumere tutte le qualità pittoriche di Michelangelo, è già palese ciò che egli pensava a proposito della pittura: "Io dico che la pittura mi pare più tenuta buona, quanto più va verso il rilievo, e il rilievo più tenuto cattivo, quanto più va verso la pittura".

Nel 1505 Michelangelo si trasferisce a Roma chiamato da Papa Giulio II, che lo incarica dell'esecuzione del proprio mausoleo; le vicissitudini di questa opera (per la quale Michelangelo scolpisce il Mosè di San Pietro in Vincoli) angustiano buona parte dell'esistenza dell'artista, giacché il Papa continua ad attribuirgli nuovi incarichi, compreso il proprio ritratto: una grande statua in bronzo da porre sulla facciata della Basilica di San Petronio a Bologna (tolta dal popolo bolognese nel 1511 quando si ribella al Papa). Nel maggio 1508 riceve l'ordine di pitturare a fresco la volta della Cappella Sistina. Ci riporta il Condivi, importante biografo dell'artista che "... Michelangelo tentò con ogni sforzo di scaricarsi, proponendo Raffaello e scusandosi che non era la sua arte e che non riuscirebbe; e tanto procedette ricusando, che quasi il Papa si corrucciò. Ma vedendo pur l'ostinazione di lui, si mise a fare quell'opera...". Michelangelo ubbidisce all'ordine del Papa, come ad una punizione e si chiude nella Sistina a lavorare, quasi senza interruzione, dal maggio 1508 all'ottobre 1512 quando presenta l'affresco della volta compiuto. La nuova ornamentazione, con circa trecento figure, è sviluppata su una superficie di oltre mille metri quadrati e consta di tre registri sovrapposti. Michelangelo realizza una grandiosa struttura architettonica dipinta, ispirata alla forma reale della volta e vi inserisce le figure gigantesche di Profeti e Sibille e, più in alto, quelle degli Ignudi intorno alle nove Storie della Genesi che ne occupano la fascia centrale; nell'ultimo registro scompartito in vele e lunette, sono raffigurati gli antenati di Cristo. Niente di più grande era mai stato fatto in pittura, eppure Michelangelo confessa al suo Biografo, il Condivi, che la Sistina "non è come egli avrebbe voluto, impedito dalla fretta del Papa".

Sembrerebbe che la grande arte di Michelangelo, folta di giganti, sia quanto mai lontana dalla possibilità di sottostare ad una netta riduzione delle dimensioni per essere adattata al formato del francobollo tuttavia la forma dei particolari scelti, anche se concentrati in un piccolo spazio, riesce a mantenere integre ed a valorizzare le sue caratteristiche. Si decide dunque che la Cappella Sistina è una fonte perfetta per la serie ordinaria ideale, impostata su un tema unitario e con la possibilità di avere ulteriori bozzetti diversi per



realizzare eventuali valori complementari. Diciotto particolari della volta della Cappella vengono così trasformati in francobolli, tutti monocromatici e di piccolo formato tranne i due di più alto valore leggermente più grandi, un diciannovesimo francobollo (il valore da duecento lire) ripropone un ritratto di Michelangelo conservato agli Uffizi, opera di un ignoto suo contemporaneo. Quindici valori della serie sono stampati in rotocalco e quattro, i valori più alti (da centocinquanta, duecento, cinquecento e mille lire), sono in calcografia.



La funzione degli Ignudi nella struttura dell'affresco è quella di reggere a coppie, festoni vegetali e, per mezzo di nastri, i medaglioni in finto bronzo. Circondati da un'architettura anch'essa simulata, questi personaggi sono posti su cubi che sormontano i troni delle Sibille e dei Profeti. Negli Ignudi l'artista sembra avere concentrato l'espressione più completa del suo ideale di scultore nel moto elastico dei corpi, dalla carnagione abbronzata dal sole, nelle più diverse espressioni dei volti, tutti di singolare bellezza; dei venti Ignudi dipinti da Michelangelo cinque sono diventati francobollo con i valori di una, cinque, dieci, centoquindici e centocinquanta lire.



Sibille e Profeti sono raffigurati in altre undici immagini che, nell'isolamento del volto, propongono intensamente i sentimenti individuali: essi sono simbolo dell'attesa pagana di Cristo e preannunciano la sua venuta. Le Sibille (nome con il quale Greci e Romani designavano alcune legendarie figure di profetesse) vivevano presso un santuario o una grotta pronunciando oracoli: esse sono la Sibilla Libica che, nel Medio Evo, fu ritenuta preannunciatrice e testimone di Cristo, dal classico profilo rivolto in basso per il venti lire; la dolce immagine della Sibilla Eritrea, così chiamata dalla sua regione d'origine, sarebbe vissuta ai tempi della guerra di Troia (trenta lire); l'indimenticabile volto della Sibilla Delfica che apre i grandi e luminosi occhi e socchiude la bocca come per comunicarci una profezia (cinquanta lire):



celeberrima nell'antichità classica per il Tempio e per l'oracolo di Apollo, deve il nome a Delfo, suo luogo di residenza e la Sibilla Cumana (cinquantacinque lire), secondo la tradizione visse moltissimi anni e Virgilio la ricorda consultata da Enea prima di discendere nell'Averno.



I Profeti sono coloro i quali parlarono in nome di Dio; ritratti nei francobolli sono i quattro Profeti maggiori (Daniele, Ezechiele, Geremia ed Isaia) e tre dei dodici minori (Gioele, Zaccaria



e Giona). Nel quindici lire vediamo il Profeta Gioele, sua è la profezia dello Spirito Santo; il venticinque lire per Isaia, vissuto alla Corte del Regno di Giuda (nel VI



secolo prima di Cristo), preannunciò agli ebrei la loro schiavitù in Babilonia, la loro



liberazione e la venuta di Gesù Cristo; Daniele (quaranta lire) è scorto intento a confrontare due testi in rapporto con il Giudizio Universale; il valore da settanta lire per la calma e pensosa immagine di Zaccaria; il volto di Giona, proteso verso il cielo (per lo ottantacinque lire), ricorda il Profeta salvato da una balena: la sua preservazione prodigiosa nel ventre del cetaceo, dove rimase tre giorni e tre notti, è simbolo della Resurrezione di Cristo; il valore da novanta lire riporta il volto di Geremia, della tribù di Beniamino e figlio di un sacerdote (c'è chi vede in esso un autoritratto di Michelangelo) ed infine il profilo del Profeta Ezechiele (cento lire) rivolto a scrutare nel buio dei secoli che verranno.

I soggetti degli alti valori sono tratti da due delle nove storie bibliche rappresentate sul soffitto della volta; sul francobollo da cinquecento lire è riprodotto il volto di Adamo ritratto nel momento della Creazione dell'uomo; mentre sul mille lire è il volto di Eva rappresentata nell'immagine della Tentazione dello uomo e la Cacciata dall'Eden.





In seguito, per altre due volte, francobolli della Michelangiolesca vengono utilizzati per illustrare carte valori postali di nuova emissione. Il due dicembre del 1962 per la Quarta Giornata del Francobollo viene posto in vendita un francobollo con validità fino al trentuno



dicembre 1963; anche se il francobollo non reca alcuna dicitura che ricordi espressamente il centenario della prima carta valore postale italiana, l'intenzione celebrativa traspare attraverso l'accostamento del dieci centesimi dentellato del 1862 (con l'effigie di Vittorio Emanuele II realizzata in rilievo, a secco) al trenta lire della Michelangiolesca (rappresentante la Sibilla Eritrea); i due valori simboleggiano di fatto i francobolli in corso all'inizio ed alla fine del secolo appena trascorso.

L'anno successivo, in occasione della Quinta Giornata del Francobollo, viene emesso un nuovo valore da quindici lire, destinato ad avere validità sino al trentuno dicembre 1964. In esso l'immagine rappresenta un fiore con il gambo stilizzati ed i cinque petali formati dalla riproduzione di altrettanti francobolli: due, i primi da sinistra, sono valori della Michelangiolesca, il quindici lire (il Profeta Gioele) ed il settanta lire raffigurante il Profeta Zaccaria.

Con il tempo, e gli aumenti tariffari, il cinquecento ed il mille lire di San Giorgio



perdono il loro ruolo di "alti valori", e quindi l'esigenza di francobolli con maggiore valore facciale suggerisce di realizzare un'emissione completamente nuova e particolare, in modo da differenziarli, anche

graficamente a prima vista; il disegno impiega al meglio la stampa calcografica policroma (con la nuova rotativa del Poligrafico si può arrivare ad utilizzare addirittura sei colori), mette in evidenza le cifre, mantenendo inoltre un richiamo alla Siracusana, seppure stilizzata e disegnata nel verso opposto. Inoltre dovevano essere stampati con criteri molto sofisticati, nel tentativo di combatterne le falsificazioni: nasce così la serie "Alti Valori", che rappresenta i francobolli di maggiore valore facciale mai realizzati in Italia. Il primo ad essere emesso, alla fine di dicembre del 1978, è il valore da millecinquecento lire, fino ad arrivare addirittura ad un taglio da ventimila lire.





Con il passare degli anni si concretizza l'idea, sempre più diffusa, di sostituire la Siracusana, in corso ormai dal 1953; fra le svariate proposte prevale quella di raffigurare i Castelli d'Italia in quanto rappresentativi sia sul piano culturale che turistico e molto diffusi in Italia, dunque si può attuare un'equa



distribuzione regionale e non si corre il rischio di esaurire i soggetti, nell'ipotesi di dovere stampare ulteriori valori. I primi ventisette castelli appaiono contemporaneamente ad inizio dell'autunno del 1980; pur essendo opera di artisti diversi, essi vengono incorniciati in modo omogeneo con un cerchio su fondo colorato, da cui debordano lievemente in modi diversi.



Il progetto di mutare ulteriormente la serie ordinaria si concretizza nella riunione della Consulta per la filatelia del diciotto novembre 1996. Il soggetto prescelto è "la donna nell'arte", cioè immagini femminili rappresentate in opere d'arte



italiane dall'antichità preclassica ai giorni nostri. Come viene dichiarato nella scelta della nuova collezione: "L'idea delle figure femminili nell'arte italiana si ispira alla concezione di quelle figure di donna che, nella antichità così come in epoca moderna, hanno segnato e segnano indelebilmente



l'arte nel nostro Paese e spesso simboleggiano, anche grazie alla mirabile opera interpretativa di artisti sommi, momenti fondamentali della nostra storia". L'obiettivo è, in questo caso, di realizzare una serie moderna, con contenuti di tecnologia avanzata, ma di gusto classico. I primi cinque valori di questa serie vengono emessi l'otto luglio 1998 e rappresentano: la Fanciulla Velca da una tomba della necropoli etrusca di Tarquinia; un particolare del Banchetto di Erode e la danza di Salomè di Filippo Lippi; il profilo femminile di Ginevra Benci di

Antonio del Pollaiuolo; il volto del dipinto Dama col liocorno di Raffaello Sanzio ed il busto di Costanza Buonarelli scolpito da Gian Lorenzo Bernini.



Forse nessun francobollo quanto quello ordinario riesce ad essere testimonianza delle realtà storiche, culturali e politiche di un Paese; questa nuova serie ordinaria italiana è realizzata secondo una concezione grafica molto sofisticata e con l'impiego di tecniche di stampa innovative ed è documento originale e fondamentale di uno dei momenti destinati a segnare la storia dell'Italia e dell'Europa: il passaggio dalla moneta nazionale alla moneta europea. Infatti i primi cinque francobolli vengono emessi con il valore stampato in lire, ma dal primo gennaio 1999 al trentuno dicembre 2001, al valore in lire viene affiancato il controvalore in Euro e, dal primo gennaio 2002 il valore indicato è esclusivamente in Euro.





La serie rappresenta figure femminili nelle diverse epoche storiche, considerando non l'importanza o il nome del personaggio, ma solamente la bellezza e la valenza della rappresentazione artistica. Sono state scelte, infatti, opere del periodo pre-romano, fenicio, greco, etrusco, proseguendo con

opere di epoca romana carolingia, bizantina, medioevale, rinascimentale, barocca fino alla fine dell'ottocento. Oltre alle diverse epoche storiche non viene trascurata la distribuzione geografica, e sono state utilizzate immagini di statue, monete, mosaici, quadri conservati nei musei delle diverse regioni d'Italia. Per caratterizzare al massimo la



rappresentazione iconografica della parola ITALIA, che sul francobollo deve indicare il Paese di emissione così come disposto dall'Unione Postale Universale, viene condotta una ricerca in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università La Sapienza di Roma, relativa allo stile dei caratteri da utilizzare. Si decide di trarre il carattere per la grafica da una tavola in bronzo risalente al 102 d.C., trovata nel 1558 a Roma sul Colle del Quirinale e conservata attualmente nel Museo Archeologico di Firenze. In tutti i



francobolli il posizionamento della scritta ITALIA in basso a sinistra e del valore in basso a destra, così come il loro colore, in nero, sono costanti. Altro elemento costante, seppur variandone la cromia, è una decorazione che incornicia parzialmente l'immagine, costituita dalla stilizzazione della



spiga di grano, del ramo di ulivo e del tralcio di vite caratteristiche colture mediterranee ed indicanti le origini della civiltà del nostro Paese. Diversi soggetti sono stati successivamente aggiunti a questa bella serie (da Botticelli, Carpaccio, Pisanello, Veronese, Giotto ed altri) alla quale, purtroppo non è mancata qualche critica per il mancato inserimento delle didascalie ad individuare l'opera; la spiegazione data dagli artisti del Poligrafico è che tale esclusione è voluta in quanto la serie non intende proporre singole opere d'arte, bensì più universali volti femminili colti dall'occhio dell'artista, come una sorta di rappresentazione senza tempo della bellezza della donna.



## Capitolo VI - UN PRINCIPE DEL BULINO



"L'incisione si può definire un'arte che per mezzo del disegno e dei tratti delineati ed incavati su materie dure imita le forme, i lumi degli oggetti visibili e può moltiplicarne gli impronti per mezzo dell'impressione", in queste parole Francesco Milizia, teorico e scrittore d'arte, nel Dizionario delle belle Arti e del Disegno

(edito a Bassano nel 1797) parla dell'incisione a bulino, tecnica invariata nei secoli, con la quale si realizza la stampa d'arte più pregiata. Il procedimento tecnico dell'incisione calcografica è molto accurato e consiste nell'incidere una lastrina di metallo (di solito rame) attraverso uno strumento da taglio, il bulino, piccolo utensile in acciaio temperato, con la punta tagliata trasversalmente ed affilata, che permette di realizzare un segno particolarmente netto e preciso. Per incidere, si pone la lastra su un cuscinetto di cuoio pieno di sabbia in modo che non si muova ma possa essere spostata facilmente. Tutti i segni incisi, fino al più minuscolo tratto o puntino, tornano a vivere inchiostriati e trasferiti sul rettangolo di carta del francobollo esprimendo l'intuizione e l'anima dell'artista attraverso il procedimento di stampa calcografica (calcografia è un termine che deriva dal greco che significa rame e cioè scrivo, incido).



L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato mantiene viva questa tradizione, riservandola alla stampa di francobolli, carte valori e prodotti di alta sicurezza, in modo da esaltarne gli aspetti tecnici. Per la creatività e la capacità dei suoi artisti ed incisori, il Poligrafico dello Stato Italiano si è affermato in ambito internazionale nella produzione filatelica tanto che, ancora oggi, molte amministrazioni postali straniere si rivolgono all'Istituto Italiano per la realizzazione dei propri francobolli.

Tra i collaboratori del Poligrafico vi è stato, per molti anni, un creatore di meravigliosi francobolli molto noti in Italia ed all'estero, un grande artista, tanto da essersi guadagnato, nel corso della sua carriera, il titolo di "Principe del bulino", questi è il Professor Eros Donnini. Egli nasce ad Urbino nel 1928 e compie i suoi studi artistici presso la locale Accademia di Belle Arti, approfondendo le

tecniche incisorie della xilografia, calcografia e litografia; ha anche frequentato l'Istituto per l'Illustrazione e Decorazione del Libro, divenendo, in seguito, docente di disegno e calcografia.



Appena diplomato, nel 1948, partecipa, a Roma, ad un concorso dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e,

nel gennaio 1949 entra a fare parte del gruppo di incisori del Centro Filatelico . Le prime firme di Donnini in calce ad un francobollo appaiono tra il 1952 ed il 1957 per valori emessi dalla Repubblica di San Marino e dallo Stato del Vaticano, nel corso dei mesi successivi egli inizia a disegnare anche per le emissioni della Repubblica Italiana; Donnini racconta: "Per portare a termine un francobollo inciso, il tempo può variare dai venti giorni ad un mese, a seconda del bozzetto. Naturalmente, se il soggetto presenta molti particolari, si incontrano obiettive difficoltà tecniche. Per fare un esempio, possiamo citare il sessanta lire "Spedizione dei Mille" dell'1960 o il trentacinque lire "Guerra di Indipendenza" del 1959, veri e propri gioielli di tecnica incisoria. Nel valore da sessanta lire, si può riconoscere addirittura Garibaldi (nel gruppo di sinistra) e sullo scafo delle navi si può leggere "Piemonte" e "Lombardo". Questo soggetto sarebbe stato impossibile da riprodurre foto-meccanicamente, i particolari si sarebbero ammassati a tal punto da diventare tante macchie. In casi come questo acquistano importanza l'abilità e l'esperienza dell'incisore, ed occorre sintetizzare al massimo la struttura del disegno, dare rilievo ad alcuni particolari e trascurare o addirittura cancellarne altri. Ed è, forse, per questa ragione che anche artisti molto abili alle volte trovano arduo concepire un bozzetto che andrà poi ridotto a pochi millimetri quadrati. Il formato, infatti, rappresenta un grosso trabocchetto, ove si può cadere con facilità". Infatti, la dimensione è l'ostacolo principale da affrontare nella realizzazione del bozzetto per un francobollo in quanto l'incisione deve avere misure identiche al lavoro finito, dunque si parla di microincisione e l'uso di lenti, sino a dieci o dodici ingrandimenti, diventa indispensabile.



Ho avuto modo di conoscere Donnini lo scorso gennaio, avendomi egli ricevuto nella sua abitazione di Roma; nella giornata trascorsa in sua compagnia mi ha illustrato l'arte del bulino e tutto il percorso che un francobollo compie prima di venire emesso. Riguardo alla realizzazione del disegno mi ha spiegato: "Non sempre si lavora su riproduzioni. Certamente sono utili le foto, le cartoline relative ai soggetti ma talvolta non bastano. Spesso si ha bisogno di vedere dal vivo l'originale; si tratta poi di una abilità nel condurre la sintesi in pochi centimetri quadri, per restituire una dimensione di immagini talvolta assai complessa. Il segno grafico ha un suo particolare valore, un suo modo di procedere che obbedisce all'intuizione dell'incisore in base alla sua abilità".

Nel 1961 Eros Donnini collabora alla realizzazione dell'importante serie Michelangiolesca e, negli in anni successivi, crea molte altre opere filateliche per il Poligrafico.



Nel 1969, in occasione della annuale giornata del francobollo, si decide di ricordare l'evoluzione dei mezzi di trasporto postali nel corso del tempo: la diligenza, il treno, la nave, la corriera e l'aereo. Inizia dunque una serie, di cinque francobolli con lo stesso

formato ed il medesimo valore facciale di venticinque lire, che risulterà fra le più semplici, omogenee ed eleganti, incise dai migliori artisti del Poligrafico. Due emissioni di tale serie, quelle del 1970 e del 1972 sono state disegnate ed incise da Eros Donnini. Nel 1970 per la "Dodicesima Giornata del francobollo" egli incide un locomotore "E 444" delle Ferrovie dello Stato, con convoglio postale; mentre nel 1972 per la "Quattordicesima Giornata del francobollo" egli realizza il modello di un'autocorriera extraurbana, che veniva utilizzata anche per il trasporto delle corrispondenze. I due mezzi, pur avendo la stessa direzione, hanno impostazione prospettica molto diversa: la corriera sembra ferma ed è contenuta interamente nel francobollo, mentre il treno è disegnato con una prospettiva molto accentuata che ci dà una sensazione di notevole lunghezza e di movimento.



La sua opera è presente anche in successive emissioni celebrative (come per i due valori emessi nel 1971 in occasione del ventesimo anniversario dell'istituzione della Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio oppure i tre valori del 1972, commemorativi della morte di Giuseppe Mazzini) e nel 1973 Donnini riceve l'incarico per un francobollo in occasione del centenario della morte di Alessandro Manzoni. Egli incide in colore bruno il ritratto del famoso scrittore, ispirandosi al dipinto realizzato da Francesco Hayez nel 1841 e conservato a Milano presso la Pinacoteca di Brera; completano il francobollo, di piccolo formato, il valore di venticinque lire e, all'interno di una delicatissima cornice, unitamente al nome "Alessandro Manzoni", l'anno di nascita e quello di morte "1785-1873".



L'anno 1973 è un anno significativo nella prestigiosa carriera di Donnini: ha, infatti, inizio l'emissione della splendida serie "Fontane d'Italia". Grazie a questa creazione, egli viene definitivamente conosciuto nell'ambito della filatelia mondiale, acquistando meritata notorietà: infatti riguardo a tale importante

emissione, si parla di "imposizione all'attenzione mondiale per la sua squisita fattezza ed il gusto artistico" e, tale serie, resta indubbiamente tra le più famose ed utilizzate emissioni di tutta la Repubblica Italiana. I valori di questa serie escono in gruppi di tre ogni anno sino al 1979, giungendo ad un totale di ventuno, dato che viene dedicato un francobollo ad ogni Regione d'Italia, con l'eccezione del

Lazio per cui ne vengono realizzati due:



ricordando nella prima emissione la capitale e, nell'ultima, dell'anno 1979, la città di Viterbo. Nel 1973 dunque inizia questa serie con i primi tre francobolli, ciascuno da venticinque lire, a ricordare la Campania, la Sicilia ed il Lazio: il primo ritrae la fontana marmorea dell'Immacolatella, a Napoli, posta sul lungomare tra le colline del Vomero



e Posillipo: essa è formata da tre archi, i due laterali leggermente più bassi di quello centrale, adorni di statue di Pietro Bernini e Michelangelo Naccherino, realizzate nel 1601. Di Palermo è riprodotta la grandiosa fontana Pretoria, realizzata dallo scultore fiorentino Francesco Camilliani nel 1554. Tale fontana era

stata realizzata per una villa fiorentina di don Pietro di Toledo (viceré di Napoli), ma venne venduta da suo figlio alla città di



Palermo nel 1573 e posta dove ora si trova, rialzata su gradini e cinta da una balaustrata: la fontana ha pianta circolare con due ripiani concentrici separati da un anello d'acqua "scavalcato" da quattro ponti a gradini; al centro, un fusto marmoreo a tre tazze è sormontato da un putto che regge una cornucopia e tutto intorno statue di divinità pagane, allegorie e teste di animali versano acqua nel bacino anulare ed in vasche minori.

Per rappresentare Roma viene scelta la celeberrima Fontana di Trevi iniziata nel 1732 da Nicola Salvi per Clemente XII, continuata dopo il 1751 da Giuseppe Pannini e inaugurata nel 1762 durante il pontificato di Clemente XIII: in una piazza semicircolare, addossata al lato minore (largo venti metri ed alto ventisei) di un palazzo, divenuto a sua volta parte integrante del complesso dopo varie fasi costruttive, tale fontana è un abile connubio tra rigore architettonico classico e concezione scenografica barocca e rappresenta una equilibrata fusione di architettura e scultura; sopra l'arco trionfale centrale, costituito da un ordine di quattro colonne corinzie addossate a lesene, è un grandioso attico con balaustra e figure allegoriche, le due ali simmetriche laterali sono scandite da un ordine gigante di lesene con finestre, mentre dal nicchione centrale, posto su una roccia e con soffitto a cassettoni, sporge la maestosa statua di Oceano, trainata sul cocchio



a forma di conchiglia da due cavalli marini. Molte sculture impreziosiscono l'opera sull'intera base del palazzo, fino alla grande vasca a bordi rialzati che rappresenta il mare. A questa fontana, uno dei simboli di Roma, sono legate leggende e tradizioni popolari, tra le quali quella di gettarvi una monetina per assicurarsi il ritorno nella città.

La seconda emissione della serie "Fontane d'Italia" è del 1974 e ricorda l'Emilia Romagna, la Toscana e l'Umbria, ciascun francobollo con il valore di quaranta lire. A Bologna, tra il Palazzo Comunale e quello del Podestà, spicca la fontana del Nettuno, chiamata dai Bolognesi "fontana del gigante"; essa domina la piazza omonima e rappresenta il dio su uno scoglio, armato di tridente, in atto di placare le onde, ai suoi piedi sono quattro putti con delfini e conchiglie e, ad un piano inferiore, sono sedute quattro sirene; tale fontana fusa dallo scultore fiammingo Jean de Boulogne, detto "il Giambologna" fra il 1563 ed il 1566, è una delle più importanti fontane d'arte del Cinquecento europeo.



Nel francobollo dedicato al capoluogo toscano, Eros Donnini incide uno splendido scorcio della maestosa Fontana dell'Oceano, situata nella parte occidentale del Giardino di Boboli a Firenze; il giardino nasce come naturale proseguimento del cortile disegnato da Bartolomeo Ammannati dopo l'acquisto di Palazzo Pitti effettuato da Eleonora di Toledo (figlia del viceré di Napoli, sposa nel 1539 il duca Cosimo I). La Fontana dell'Oceano viene disegnata ed eseguita dal Giambologna, per il Duca Francesco I nel 1576 ed è una delle sculture più originali nel suo genere. Il candido gruppo marmoreo composto dall'Oceano e da tre figure di fiumi (rappresentanti il Nilo, il Gange e l'Eufrate) accasciate ai suoi piedi, si innalza da un'ampia vasca di marmo sorretta da un alto piedistallo sul quale si sviluppa una splendida serie di bassorilievi.

Di Perugia è ritratta la Fontana Maggiore, perno urbanistico e visivo dell'importante piazza, opera di Nicola Pisano e del figlio Giovanni, è tra le massime realizzazioni della scultura duecentesca. La fontana, conclusa nel 1278, poggia su una gradinata circolare ed è composta da due vasche marmoree poligonali concentriche e da un catino bronzeo centrale. La vasca inferiore ha ventiquattro lati divisi da fasce di tre colonnine ed ogni lato è diviso in due specchi con splendidi bassorilievi nei quali sono rappresentati i mesi dell'anno



(raffigurati simbolicamente dai lavori agricoli propri di ciascuno) alternati ai segni dello zodiaco, alle sette arti liberali (Grammatica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Geometria, Musica e Astronomia), a diversi episodi della Genesi, alla Lupa che allatta i gemelli ed alle immagini di due favole di Esopo (quella della gru e del lupo e l'altra del lupo e l'agnello). La vasca superiore poggia su colonnine ed ha specchi lisci, eccetto uno su cui è un'incisione a caratteri gotici che ricorda degli importanti restauri apportati all'acquedotto nel 1322. Negli spigoli, fra gli specchi, ventiquattro statuette rappresentanti San Pietro, Perugia, la Chiesa Romana ed altre figure. Dalla tazza di bronzo si alza il gruppo delle tre ninfe che portano un'anfora da cui zampilla l'acqua. L'apparato decorativo evoca, nel suo complesso messaggio iconologico, il programma politico e culturale del Comune Umbro attraverso la rappresentazione del sapere universale unito alla celebrazione della mitica fondazione della città e del ruolo di questa nel territorio: "O passante - si legge nella scritta latina sul secondo bacino - osserva la vita del fonte fecondo; se la guarderai attentamente vedrai molte cose mirabili".



Nell'ottobre del 1975 viene emesso il nuovo "terzetto", riportante il valore facciale di settanta lire e dedicato alle città di L' Aquila, di Milano, e Sassari. A ricordare il capoluogo abruzzese è ritratta la celebre Fontana delle Novantanove Cannelle, simbolo cittadino, che ripete, nei novantanove getti d'acqua che sgorgano da altrettanti mascheroni, il numero dei castelli fondatori della città. La tradizione vuole che non se ne conoscesse la fonte di alimentazione, per evitare che il corrispondente castello potesse avanzare pretese. Articolata

secondo un disegno trapezoidale, con tre alte pareti in pietra bianca e rosata e due vasche di raccolta, poste a due diversi livelli, essa presenta diverse fasi costruttive: la parte più antica, risalente al 1272 è composta dalla vasca inferiore e dai mascheroni.



Il secondo valore dell'anno 1975 è dedicato alla città di Milano e ritrae la sorgente di Piazza Fontana. Il nome della piazza ha origine dalla fontana disegnata da Giuseppe Piermarini ed eseguita da Giuseppe Franchi nel 1782 essa è formata da un catino centrale da cui l'acqua sgorga in quattro piccole vasche esterne, al centro della vasca



principale vi è un fusto , formato da sirene e delfini, che sorregge due vasche rotonde di misura decrescente, poste una sull'altra.

Quella del Rosello è la fontana ornamentale più famosa della Sardegna; tale fonte, già nota nel 1295 quando veniva chiamata "Gurusello", viene trasformata nell'attuale dimensione monumentale, ad opera di lapicidi genovesi di formazione classica, nei primi anni del 1600. Il gusto ancora rinascimentale dei suoi autori compose un insieme di due parallelepipedi sovrapposti, ricoperti di marmo verde e bianco coronato con due archi incrociati, al cui culmine è posta la statuette equestre di San Gavino (soldato romano che venne martirizzato per la fede cristiana nel 304, ed il cui culto è profondamente radicato in tutta la Sardegna). Agli angoli della base sono le statue delle stagioni e, tutto intorno, dodici bocche leonine di pietra da cui sgorga l'acqua, che la fantasia popolare ha collegato al pianto delle dodici figlie di Rosello.

La quarta emissione di questa importante serie di Eros Donnini, è del dicembre 1976, ora i valori sono di centosettanta lire e le incisioni dedicate alle città di Genova, Gallipoli e Verona. Del capoluogo ligure è ricordata la fontana di Palazzo Doria, uno dei più singolari e fastosi del 500 genovese. Viene rappresentata un'ampia vasca contornata da figure mitologiche, al cui centro si erge uno stelo centrale che sorregge due piatti degradanti tra loro da cui cadono delle esili cascatelle d'acqua.



Gallipoli è una cittadina della Puglia, affacciata sul Golfo di Taranto, in provincia di Lecce, essa deriva il nome dal greco " " (città bella). Affacciata sul porto, di fronte alla chiesa di Santa Maria del Canneto dove venne collocata definitivamente nel 1560, dopo vari spostamenti è la Fontana Antica. Dubbi sono sorti sull'esatta collocazione storica di questo monumento: secondo alcuni esso risale al periodo tra la dominazione greca e quella romana, mentre studi più recenti la collocano agli inizi

del XVI secolo, inizi del periodo umanistico-rinascimentale, che recuperò stili e miti dell'antichità greco-romana. Le due facce dell'antica fontana raffigurano personaggi e vicende della mitologia greca antica e in particolare è rappresentata la metamorfosi delle tre ninfe Dirce, Salace e Biblide, trasformate in fonti perenni per pietà dagli dei. In questi rilievi sono trasmessi, in linguaggio criptico ed erudito, tre diversi messaggi: rifuggire dal sentimento della gelosia e dal furore della vendetta, mantenere passioni nell'ambito dell'amore coniugale e, infine, viene sottolineata la sacralità del matrimonio.



La terza fontana ricordata nel 1976 è quella di Madonna Verona, collocata nella bellissima Piazza delle Erbe, dunque al centro dell'antico foro romano che, per secoli, è stato il centro della vita politica ed economica della città scaligera. La fontana, fatta erigere nel 1368 dal principe di Verona Cansignorio della Scala, presenta tre vasche circolari sovrapposte, in misure degradanti e sorrette da uno stelo centrale; appoggiate ad esso vi sono quattro teste coronate, opera di Bonino da Campione, che hanno scritti nei rispettivi diademi, in lettere gotiche, i loro nomi; essi sono, oltre Verona, l'imperatore Vero che l'avrebbe fondata, Alboino, re dei Longobardi e Berengario imperatore, cioè i personaggi che ebbero parte, secondo la leggenda o la storia, alle vicende della città. La fontana è sormontata dalla figura di Madonna Verona, statua romana del primo secolo dopo Cristo, le cui parti mancanti di testa e braccia vengono fatte completare da Cansignorio. Nelle mani della statua è posto un nastro di bronzo col vecchio motto del Comune: "Est justj latrrix urbs haec et laudis amatrix".

Nel 1977 viene emessa la quinta serie ed il valore viene portato a centoventi lire. Il primo francobollo ci porta in Friuli Venezia Giulia, a Gorizia ove in Piazza della Vittoria di fronte alla Chiesa di Sant'Ignazio, si trova la barocca Fontana del Nettuno realizzata prima del 1756 dal padovano Marco Chierighin, su progetto del goriziano Niccolò Pacassi. Su un basamento formato da due gradini poggia una ampia vasca di forma irregolare; al centro di essa, un gruppo di putti in posizioni diverse, danno origine allo zampillare dell'acqua. Nel secondo francobollo di quest'anno Eros Donnini ritrae la Fontana Fraterna di Isernia, risalente al XIII secolo e situata in piazza Celestino V, dedicata a questo papa natio della città. Questa fontana, un'elegante costruzione risalente al XIV secolo, ha l'aspetto di una loggia a sei arcate realizzata con materiali provenienti da ville romane, essa ha sei bocche d'acqua chiuse da archi e colonne; il nome di tale fontana ricorda la Fratari, una sorta di società di mutuo soccorso fondata per ispirazione del Papa Celestino V nella seconda metà del tredicesimo secolo. Il terzo valore di quest'ultima emissione è dedicato alla Calabria e precisamente alla cittadina di Palmi, posta in splendida posizione su un terrazzo a dominio della costiera tirrenica dell'Aspromonte; tale fontana, inaugurata nel 1922, è formata da una monumentale vasca ed una superiore, centrale, più piccola sorretta da un basamento riccamente decorato; la forma piramidale della fontana viene slanciata dal getto dell'acqua che, cadendo sulla prima base circolare, crea l'effetto di un cilindro d'acqua.



Il venticinque ottobre del 1978 viene emesso il penultimo gruppo di fontane disegnato da Donnini per questa serie; la prima fontana è dedicata a Fano, cittadina sulla costa adriatica, a poca distanza dalla Repubblica di San Marino; la Fontana, detta della Fortuna, poggiate su tre gradini molto ampi e lavorati, ha un capiente bacino mistilineo composto di lastre di marmi colorati alternate a pilastri. La graziosa statuina della Dea Fortuna è in bronzo, realizzata nel 1593 dall'urbinate Donnino Ambrosi, per abbellire una primitiva fontana. Questa fonte è considerata simbolo civico di Fano e richiama, nella sua manieristica eleganza, i modelli scultorei del Giambologna. Il francobollo dedicato alla Basilicata ci porta in provincia di Potenza, a Genzano di Lucania; paese di antichissima origine sull'altipiano delle Murge; qui troviamo la Fontana Cavallina eretta tra il 1865 ed il 1893 in un monumentale complesso architettonico a forma di anfiteatro. Qui, nella parte superiore dell'arco centrale è stata posta una statua della dea Cerere, comunemente detta "Santa Abbondanza", un pregevolissimo reperto archeologico risalente al I sec. a.C. e rinvenuto nella seconda metà del 1800 nella campagna di Genzano, sul luogo ove un tempo sorgeva un'antica città pagana. La dea Cerere era la protettrice dell'agricoltura e specialmente del grano ed è stata posta al colmo della fontana per decisione del sindaco "considerando che l'industria dominante del paese è l'agricoltura e specialmente la coltivazione di grano, orzo e avena, l'effigie di Cerere è la sola che potrebbe adattarsi alle circostanze".



Il terzo valore di quest'emissione ci porta nel capoluogo del Trentino Alto Adige ove la barocca Fontana del Nettuno fa bella mostra di sé al centro di Piazza Duomo ed è, da secoli, il simbolo della città di Trento. Tale scultura, raffigurante

il Nettuno e movimentata da sirene delfini e tritoni è un abbinamento ardito che lega una città alpina al mare, ma soprattutto una sede vescovile ad una divinità pagana posizionata in un luogo non casuale, ovvero davanti all'espressione massima del culto cattolico, la cattedrale. Interessanti i motivi storici che hanno dato vita a questo binomio per certi versi bizzarro: il monumento viene eretto nel 1767-68, espressione della fioritura artistica dell'Illuminismo e la scelta cade su un simbolo laico perché l'intera cittadinanza si possa riconoscere in esso. Il Settecento è un secolo in cui si assiste al declino del Principato Vescovile ma anche alla grande fioritura culturale dell'Illuminismo; tale fontana è, infatti, il coronamento di un'ambiziosa opera d'ingegneria idraulica, tesa a rifornire di nuova acqua potabile il centro della città. Sul fusto della fontana è inciso il nome dell'architetto che la ideò unitamente alla scritta SPQT (Senatus Populusque Tridenti), che vuole sottolineare la committenza civica dell'opera, ed alla data 1768, anno del completamento dei lavori.

Nel settembre 1979 viene completata questa importante serie filatelica creata dal Professor Donnini e, come negli anni precedenti, i francobolli emessi sono tre: il primo è dedicato alla Valle d'Aosta, il secondo al Piemonte ed il terzo ci riporta in Lazio, questa volta a Viterbo.



Nel comune di Issogne, piccolo centro valdostano, vi è un famoso castello risalente al quindicesimo secolo, al centro del suo cortile si trova la celebre Fontana del Melograno realizzata in ferro battuto, un tempo colorato, con vasca ottagonale in pietra e ricca di simboli augurali per la giovane coppia di sposi cui era dedicata la scultura: la forma ottagonale della vasca, evocante i battisteri paleocristiani; l'acqua, biblico strumento di salvezza; l'albero, rappresentazione della successione delle generazioni; i frutti del melograno, simbolo di purezza e di fertilità; le foglie della quercia, emblema classico di immortalità. Le figure dei piccoli draghi applicati sugli sbocchi dell'acqua, attributi iconografici principali di Santa Margherita d'Antiochia e di San Giorgio, evocano i nomi dei due personaggi che hanno profuso ingenti sforzi per assicurare alla nuova famiglia Challant e alla sua discendenza una raffinata dimora.

La fontana dedicata al Piemonte si trova ad Acqui Terme, importante città termale dell'Alto Monferrato; il centro cittadino è la piazza della Bollente, ove, al posto di un antico edificio di epoca romana, si eleva un elegante tempietto marmoreo ottagonale, opera di ispirazione neoclassica e realizzato intorno al 1870; da questa fontana sgorga acqua



solforosa e curativa ad una temperatura di settantacinque gradi centigradi, da qui il nome della fontana, chiamata appunto La Bollente.



La Fontana Grande è la più vasta, originale ed antica fra tutte quelle di Viterbo, prototipo di un modello largamente diffusosi in questa parte della regione. Detta anticamente "Fons Sepalis" (dal nome di una precedente fontana, forse perché cinta da una siepe, saepes in latino) fu iniziata nel 1206, portata a termine nel 1279 e successivamente restaurata, in essa si fondono, in un insieme coerente, la solida forza del romanico e lo slancio ardito del gotico facendone una delle più belle e rinomate fontane d'Italia. La solida vasca è a croce greca con disegni a cassettoni

ed è posta su un basamento rialzato da cinque gradini; lo stelo, avente quattro cannelle alla base, è sormontato da due vasche quadrilobate e termina con una

deliziosa guglia. L'acqua di questa



antica fontana proviene da un cunicolo etrusco scavato appena fuori delle mura della città e da condutture romane e medievali. Durante gli anni delle emissioni delle "Fontane" Donnini realizza



molti altri francobolli, e tra questi, due meravigliosi, con un importante formato celebrativo, vengono dedicati al

Natale 1977. In tale emissione l'artista riproduce due famose adorazioni dei pastori: la prima, con un valore facciale di settanta lire, ritrae un'incisione di Pietro Testa, detto il Lucchesino (nato a Lucca nel 1611 e morto a Roma nel 1650), abile incisore, appartenente al gruppo di maestri della Natività che tra XV e XIX secolo, contribuiscono largamente a diffondere



modelli iconografici sulla nascita di Cristo e che, nel tempo, traducono le opere dei massimi artisti o realizzano capolavori originali che divengono veicolo di fede e di arte. Il secondo francobollo di questa emissione, con valore di

centoventi lire, riproduce l'incisione di una Adorazione dei pastori di Gian Jacopo Caraglio (vissuto a Verona tra il

1500 ed il 1565) tratta da un disegno del Parmigianino, ora conservato alla Kunsthalle di Amburgo; anche le incisioni di questo artista hanno spesso riprodotto famosi pittori, tra i quali Raffaello, Tiziano, o Michelangelo. Nella primavera dell'anno successivo, il 1978, Eros Donnini sempre con il Poligrafico dello Stato, crea due valori destinati a celebrare i vent'anni di nascita della Conferenza Europea delle Poste e delle Telecomunicazioni (la CEPT); ad essere

rappresentati sono due importanti monumenti italiani; interessante particolare di queste emissioni è la ricerca di una grafica innovativa, infatti l'immagine non occupa tutto lo spazio dentellato, bensì è spostata sulla sinistra, creando un ampio margine asimmetrico di colore bianco, ove trova posto la scritta "Europa", con il simbolo della CEPT ed il valore facciale. Nel primo francobollo, da centosettanta lire, è rappresentato il Maschio Angioino, che sorge a lato dei giardini del Palazzo Reale ed a pochi passi dal porto di Napoli. Del resto, il castello, il parco ed il porto vengono edificati nello stesso periodo sotto la dinastia di Carlo I d'Angiò, a cui si deve la prima denominazione della fortezza, periodo in cui tutta la zona ebbe una particolare fioritura. Il castello, caratterizzato da cinque possenti torrioni cilindrici, venne eretto tra il 1279 ed il 1282, su progetto realizzato da un architetto francese per il sovrano angioino. Un secolo e mezzo più tardi venne ricostruito quasi completamente dagli Aragonesi che, nel frattempo si erano sostituiti agli Angioini nel Regno di Napoli; in seguito agli integrali lavori di rifacimento dopo la sconfitta dei Francesi ed il passaggio della città in mano spagnola, esso viene denominato anche Castel Nuovo per distinguerlo da quelli già esistenti Castel dell'Ovo e di Capuana. La nuova costruzione è una singolare testimonianza del passaggio dallo stile gotico medievale alla nuova cultura rinascimentale. Di particolare rilevanza è l'arco marmoreo di accesso al castello, creato per celebrare il successo e la potenza della dinastia aragonese, con un richiamo rinascimentale agli archi di trionfo romani. Il castello, oltre a costruire il fulcro difensivo della città, è servito anche come residenza reale per circa un secolo.

Il secondo valore di questa piccola serie, con valore di duecento lire, è dedicato al Pantheon di Roma. Iniziatore nel 27a.C. da Marco Vipsanio Agrippa, questo maestoso edificio sorge in un punto particolare del Campo Marzio legato all'apoteosi di Romolo, fondatore e primo sovrano di Roma; non è infatti assolutamente casuale la localizzazione di questo importantissimo "templum"



orientato quasi perfettamente da nord a sud, come era tradizione per onorare le principali divinità. Completato probabilmente nel 25a.C. subisce diversi danneggiamenti a causa di incendi e viene restaurato in maniera determinante nel 202 da Settimio Severo e Caracalla; nel 608, sotto il pontificato di Bonifacio IV, l'imperatore Foca lo dona alla Chiesa ed il Pantheon viene consacrato al culto cristiano con il nome di Santa Maria "ad Martyres" che, ancora oggi, è il suo nome ufficiale. Giunto sino a noi in buone condizioni (è certamente il monumento della Roma imperiale meglio conservato) esso sorge su una piazza che anticamente era più allungata e più stretta di quella attuale, interamente circondata da porticati.



Lo precede un pronao con 16 colonne monolitiche in granito grigio, con basi e capitelli corinzi in marmo bianco su cui poggia un frontone triangolare. Sul fregio della trabeazione spicca ancora l'iscrizione dedicatoria di Vipsanio Agrippa, alleato e sostenitore prima e poi genero di Augusto. All'interno delle prime otto colonne, quattro altre file si dispongono in corrispondenza della prima, della terza, della sesta e dell'ottava della fronte, scandendo lo spazio in maniera basilicale. Le due "navate" laterali culminano in due nicchioni, mentre quella centrale, più ampia, conduce alla porta d'ingresso; ma l'elemento più sorprendente dell'edificio, quello per cui il Pantheon è meritatamente celebre nella storia dell'architettura di tutti i tempi, è la cella, uno straordinario vano circolare il cui diametro è di quarantaquattro metri, pari all'altezza da terra della cupola emisferica che lo ricopre; intorno alla cella si aprono quattro esedre quasi rettangolari tra cui sporgono otto edicole sormontate da timpani triangolari e curvilinei, con colonnine in porfido ed altri marmi pregiati. Al centro della cupola emisferica che lo ricopre, rivestita da una volta a cassettoni, si apre l'unica fonte di luce dell'ambiente, un occhio del diametro di nove metri. Il Pantheon è uno dei più augusti monumenti dell'antichità, ma anche un interessantissimo esempio di tecnica costruttiva romana.



Lasciando il Lazio e spostandoci in Umbria troviamo il riferimento ad un'altra meravigliosa opera del nostro artista. Nel settembre 1980, per celebrare il Millenario della fondazione dell'Eremo di Fonte Avellana, Donnini incide l'immagine per un francobollo che viene emesso con il valore facciale di duecento lire; l'incisione di grande effetto paesaggistico ci presenta l'ambiente meraviglioso in

cui sorge questo monastero, situato a settecento metri di altitudine, alle pendici del massiccio montuoso del Catria (alto 1702 m.), il più alto della provincia di Pesaro e Urbino. La storia di Fonte Avellana ha origine alla fine del primo millennio cristiano, già nel X secolo era luogo di eremitaggio, ma fu con San Pier Damiani che il monastero giunse alla massima grandezza, polo di attrazione e diffusione della vita monastica. Non sarebbe tuttavia giusto dire che il servizio reso alla Chiesa dal monastero di Fonte Avellana, lungo i suoi più che mille anni di storia, si esaurisca con l'opera di Damiano: in questo eremo si formarono infatti circa quaranta vescovi ed un folto gruppo di monaci noti per santità e dottrina. Infatti, il 5 settembre 1982, il Santo Padre Giovanni Paolo II è salito a Fonte Avellana per chiudere le celebrazioni del millenario ed elevare a Basilica Minore la chiesa dell'Eremo

Un'altra importante serie filatelica italiana, nata dal bulino di Eros Donnini è quella dedicata alle "Ville d'Italia". Ideale successione della serie "Fontane



d'Italia", con ventisei valori emessi tra gli anni



1980 e 1986, questa serie celebra alcune tra le più belle ville del nostro Paese. Anche in questi francobolli la mirabile mano del Professor Donnini e la fine arte dell'incisione a bulino, sono riusciti a creare splendide riproduzioni ricche di effetto e di particolari. Con quest'opera, infatti, Donnini ha vinto, per ben due volte, negli anni Ottanta, il premio "Il Cavallino d'Oro", ritenuto il massimo riconoscimento del settore a livello nazionale, ed assegnato dalla prestigiosa rivista "Il Collezionista" delle Edizioni Bolaffi. Una terza

volta egli ha vinto questo ambito premio, ed è stato grazie ad una serie emessa nel settembre 1992 in occasione delle "Celebrazioni colombiane nel quinto centenario

della scoperta dell'America". Oltre a svariati altri riconoscimenti nel corso della sua lunga e prestigiosa carriera nel 1981 ad Eros Donnini, per i primi valori della serie dedicata alle "Ville Palladiane" viene attribuito lo "Oscar di Asiago" nell'ambito del Concorso Internazionale tra sessanta Paesi, per il più bel francobollo dell'anno in tema di turismo ed ecologia; da rilevare che l'Italia né prima né dopo è più riuscita a conquistare questo premio di filatelia di rilevanza a livello mondiale. Del resto la grafica del Professor Donnini ha raggiunto, per finezza ed abilità nell'uso sapiente del bulino, risultati estetici di tale livello, che svariate pubblicazioni specializzate italiane ed estere concordano ormai nell'inserirlo tra i migliori microincisori e bozzettisti del mondo.





Tra i vari francobolli creati da Donnini, non sono mancati soggetti dedicati alla sua città natale, la bellissima Urbino. Particolare è il valore da 120 lire, emesso il 22 novembre 1980 in occasione del Natale: riproduce un particolare del meraviglioso presepe in stucco, con figure a grandezza naturale, modellato dall'urbinate Federico Brandani (1522-1575) verso la

metà del cinquecento e conservato presso l'Oratorio di S. Giuseppe. Un altro omaggio ad Urbino è in occasione del francobollo celebrativo il

quinto centenario della morte di Federico da Montefeltro: l'artista riproduce il busto del Duca tra il Palazzo Ducale di Urbino a sinistra ed il palazzo dei Consoli di Gubbio a destra.

Federico da Montefeltro, abile condottiero, fu creato duca di Urbino da Sisto IV nel 1474 e, sotto la sua signoria, la città di



Urbino fu arricchita di monumenti, chiese e biblioteche. Volle il palazzo ducale di Urbino, grandioso palazzo in forma di città, e ne affidò i lavori al fiorentino Maso di Bartolomeo e al celebre architetto dalmata Luciano Laurana che disegnò lo splendido cortile d'onore con lo scalone ed innalzò i corpi di raccordo con il vecchio Castellare, provvedendo anche alla stupenda facciata dei Torricini.

Durante il nostro incontro il Professor Donnini mi ha confidato il sentimento che prova per avere creato immagini riprodotte in svariati francobolli: "Nutro un particolare legame affettivo per tutti questi francobolli, i quali mi hanno fatto sentire la presunzione di fare conoscere al mondo i nostri monumenti, i nostri personaggi, il nostro grande patrimonio artistico in quanto, se facciamo una piccola riflessione, scopriamo che nessun angolo della terra anche il più remoto, è precluso allo sbarco del francobollo".

## CONCLUSIONI

Quando, nel 1840, l'inglese Rowland Hill, nell'intento di dare un assetto più pratico e sicuro al sistema di pagamento per il recapito della corrispondenza, inventa il francobollo, di certo non immagina che l'applicazione di quei pezzetti di carta su una lettera sta per creare una nuova arte, una nuova scienza, un innovativo sistema di comunicazione ed un nuovo metodo di scambio che oggi, dopo circa un secolo e mezzo, è ragione di vita e di lavoro per centinaia di migliaia di persone: artisti, disegnatori, incisori, tipografi, collezionisti, negozianti, periti, ecc. Il francobollo oltre che rappresentare il pagamento di un servizio è divenuto il rilevante portatore di un messaggio, ha assunto importanza commerciale, culturale, artistica e la filatelia è diventata uno studio appassionante fatto di pazienza, precisione e cultura.

Fin dal suo nascere, il francobollo rappresenta un importante mezzo di comunicazione figurativa, portatore di due messaggi: uno relativo allo Stato emittente, l'altro al suo valore e potere di affrancatura. Ma esso richiede anche una forma illustrativa, in cui inserisce questi due elementi e ciò comporta una serie di scelte grafiche, tecniche, simboliche ed artistiche che sono la base per un terzo tipo di messaggio, sicuramente quello a cui diamo maggiore rilievo nell'osservare un francobollo e che lo rende un importante mezzo figurativo e di trasmissione artistica per chiunque lo osservi. Indubbiamente rilevante è stato il contributo della filatelia al diffondersi di notizie storiche, geografiche e culturali di ogni genere, quando la posta era praticamente l'unico mezzo di comunicazione a distanza. Con il tempo, malgrado il minor utilizzo della posta ma grazie alle sempre più elaborate e ricercate emissioni, la filatelia diviene un passatempo tra i più diffusi ed una importante forma di collezionismo. Il diffondersi del collezionismo filatelico trova, inoltre, terreno fertile nello sviluppo socio-economico che caratterizza gli anni successivi alla nascita della Repubblica Italiana: il graduale aumento delle possibilità economiche; il crescente interesse per le espressioni culturali e artistiche e le attività del tempo libero; la comparsa dei francobolli commemorativi e celebrativi, con grande varietà di soggetti rispetto ai precedenti stemmi ed effigi di regnanti; i sistemi di stampa sempre più tecnologici e perfezionati che consentono la realizzazione di immagini ad elevato livello stilistico spesso frutto di grande abilità artistica; il notevole interesse che, proprio con la filatelia stessa, si è creato intorno al francobollo. Il francobollo esprime le idee ed il pensiero del tempo in cui viene emesso e fornisce l'immagine diretta della civiltà e della cultura del Paese che emette i valori filatelici proprio con l'intento di rivolgersi a tutti i Paesi del mondo. Indubbiamente il francobollo svolge una precisa funzione culturale già sul piano estetico e formale prima ancora che dal punto di vista del contenuto, infatti, l'impressione che si riceve osservando un francobollo per la prima volta e l'interesse a percepirne l'immagine spesso precedono l'individuazione dei motivi per cui quel francobollo è stato emesso.

Ogni Paese ha caratteristiche particolari, frutto della sua costante evoluzione culturale, la quale si esprime anche attraverso diverse forme artistiche, concretizzandosi nell'opera dell'uomo, vero artefice della storia; il francobollo, quale espressione artistica è testimonianza viva e manifestazione degli stili che caratterizzano un Paese. Questo piccolo pezzetto di carta, diventa così mezzo di comunicazione di una Nazione, attraverso il linguaggio di un'immagine, recepibile immediatamente, e non solo tende a divulgare le realtà maggiormente significative di quel Paese e le opere più caratteristiche del suo patrimonio culturale, ma risponde spesso ad esigenze e problematiche del particolare momento storico e sociale in cui viene emesso. Il francobollo è messaggero universale ed importante

strumento per esprimere le caratteristiche principali di un popolo durante la sua evoluzione e la sua storia.

Nel corso degli anni il francobollo anche in Italia ha subito vari cambiamenti, in alcuni casi per le mutate situazioni politico-sociali (la nuova Repubblica era ormai avviata), talora per esigenze pratiche, come nel caso della serie “Italia al lavoro” in cui erano necessari nuovi valori, ma spesso per semplici ragioni artistiche e desiderio di rinnovare la grafica o l’aspetto estetico. Un esempio è l’attuale serie ordinaria della “Donna nell’arte” che è un’ulteriore conferma della valenza artistica del francobollo. La rappresentazione della donna in diverse forme d’arte, attingendo ad un patrimonio artistico che tutti ci invidiano, diventa un elemento unificante e la dimostrazione che, nonostante molteplici autori e soggetti eterogenei (si spazia dalle statue alle pitture fino alle monete di diverse epoche storiche) nel nostro Paese c’è sempre stata una particolare attenzione alla bellezza personificata nella figura femminile; è un modo per evidenziare, attraverso il francobollo, una produzione artistica che copre oltre due millenni e che sottolinea, in Italia ma soprattutto all’estero, quanto di bello esiste nel nostro Paese.



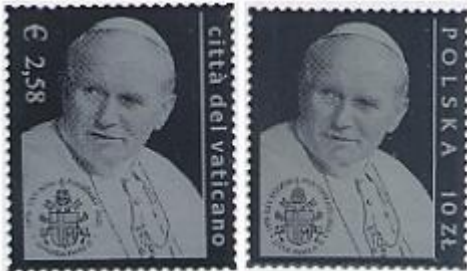
Esempi di falso del celebre "Gronchi rosa"

Oltre al rinnovamento grafico-artistico, il trascorrere degli anni ha visto anche l’esigenza di perfezionare i sistemi anticontraffazione per i valori postali onde evitare episodi analoghi a quanto accadde per il valore da 100 lire della serie Democratica. Infatti, pur non avendo la stessa notorietà del falso in altre opere d’arte, la falsificazione del francobollo da un lato è una frode per l’amministrazione postale ma dall’altro danneggia gli appassionati filatelici. Il desiderio di ogni collezionista è di completare la propria raccolta con rarità o pezzi unici, di valore spesso assai elevato, che però alletta altri a mettere in circolazione, a prezzi inferiori a quelli di mercato, esemplari rarissimi, serie stupende, ma in realtà imitazioni artistiche. Ciononostante un francobollo falsificato, dopo molti anni, può anche assumere notevole valore sul mercato filatelico. Infatti, alcuni esemplari falsi dei primi Stati italiani, sono oggi più pregiati dei pezzi autentici, soprattutto

se ancora sulle buste originali e, in particolare, se affiancati a pezzi regolarmente emessi dallo Stato. Come nel graduale mutamento di ogni ambito dell’arte, anche nella creazione dei francobolli si è realizzata una mirabile evoluzione nell’utilizzo di tecnologie e materiali;



sovente tali innovazioni hanno portato risultati di notevole pregio nella creazione di quella piccola opera d'arte che è il francobollo. Tra i molteplici esempi, molto particolare è l'emissione del Bhutan, dell'anno 1973, realizzata su materia plastica e riproducibile su giradischi: esso contiene l'inno nazionale, la storia locale nonché svariate informazioni su folclore e tradizioni; oppure il foglietto da 2.000 franchi realizzato in legno ed emesso nel 1982 dallo Stato Africano del Gabon per celebrare



il ventiduesimo anniversario dell'indipendenza. In anni più recenti, le creazioni artistiche di francobolli con tecniche innovative sono diventate sempre più frequenti: alle volte a scopi celebrativi, altre per propaganda, altre ancora con intenti commemorativi. Importante e preziosa l'emissione

congiunta dell'anno 2003, tra Stato del Vaticano e Polonia, di un francobollo in argento, celebrativo dei 25 anni di pontificato di Giovanni Paolo II; nello stesso anno la Russia, per celebrare la sua prima vittoria in Coppa Davis di tennis, ha creato un foglietto da 50 rubli ove è stato utilizzato argento puro per il trofeo ed inoltre, sfruttando la termografia, sono state inserite particelle finissime del terreno di gioco su cui si è disputata la finale



del torneo. Due interessanti novità sono dovute all'Austria ed alla Svizzera: in quest'ultima è stato emesso di recente un francobollo dal valore di 5 franchi realizzato con un foglio di legno dello spessore di 0,7 mm. L'Austria è stata portatrice di una grande sorpresa, avendo creato un foglietto celebrativo dell'antica casa Swarovski: a questa antica azienda austriaca è stato dedicato un foglietto del costo di € 7,50 con due francobolli di medesimo valore che ritraggono un cristallo grezzo ed il tradizionale cigno, arricchiti da sei piccoli cristalli Swarovski.



Proprio all'Italia è dovuta una delle espressioni artistiche più particolari: il 22 settembre 2004 viene emesso un francobollo dedicato all'arte del merletto, antica tradizione del nostro Paese. Ogni esemplare del valore di € 2,80, impiega ben ventisei metri di filato per creare la rosa tipica di un merletto finissimo interamente lavorato ad ago. Il

francobollo, in formato quarantotto per quaranta millimetri, è stato prodotto da un noto gruppo tessile di Foligno (in provincia di Perugia), che ha lavorato su commissione dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Altra peculiare novità nelle



creazioni filateliche italiane è il francobollo in rilievo utilizzato, nell'autunno 2004, per due particolari emissioni. La prima dedicata a Louis Braille ed al sistema di scrittura per ciechi da lui



inventato, con un francobollo il cui valore nominale di € 0,45 è scritto anche in carattere *braille*; la seconda, celebrativa del Natale, propone un albero natalizio addobbato con palline colorate tridimensionali, dunque leggermente in rilievo. In precedenza solo poche amministrazioni postali hanno emesso francobolli utilizzando questo particolare alfabeto. Per la precisione non è una effettiva novità, ma un ritorno ad antiche realizzazioni artistiche come in alcuni dei primi francobolli italiani dell'Ottocento, impreziositi dall'effigie di Vittorio Emanuele II realizzata in rilievo a secco.

Gli anni in cui scriveva Federico Zeri, parlando del francobollo alla stregua di un'incisione o di una stampa d'arte, non erano ancora dominati dai mezzi tecnologici ed informatici che ora conosciamo, ma la possibilità e l'ampiezza di



diffusione del francobollo sono rimaste inalterate. Questo pezzettino di carta dunque, nato con lo scopo di limitare le gravi passività causate all'erario pubblico dall'utilizzo indiscriminato del servizio postale, ha acquisito nel tempo molte importanti caratteristiche. Il francobollo è divenuto sempre più riflesso di una società in evoluzione, ne registra gli avvenimenti ed è mezzo di comunicazione e di pubblicità di particolare importanza, in quanto può avere una diffusione illimitata. Essendo spesso una autentica opera d'arte in miniatura, ha importanti caratteristiche grafiche e particolari tecniche di stampa che sono, in parte, cambiate nel tempo, adattandosi alle evoluzioni storiche ed alle sempre nuove esigenze della società.

Oggi giorno, volendo associare il nome "posta" ad un oggetto o ad un'immagine molti, probabilmente, risponderebbero "elettronica", riferendosi ad e-mail, internet o quant'altro abbia a che fare con una tastiera ed uno schermo; è bello tuttavia ricordare che l'espressione posta elettronica così sfruttata e tanto attuale, sarebbe un contenitore vuoto se non fosse stata preceduta da lettere che viaggiano, buste che le contengono e moltitudini di francobolli con le loro immagini ed i loro racconti, talvolta vere opere d'arte di mondi e tempi anche molto lontani.




---

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. Francobolli, arte, tecnica e collezionismo. Venzone (Udine), Catalogo della mostra, settembre-ottobre 1995
- AA.VV. Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Touring Editore, Milano, 2004-2005
- AA.VV. Mostra grafica e filatelica di Eros Donnini. Filanxanum '97, Verso il Giubileo del 2000, Cassa di Risparmio, Fermo, 1996,
- Alberto G. Grazie all'Euro tutti collezionisti. *Il Collezionista* 2002; 2 pp. 26-27
- Angiolino G., Salierno V., Zani G., Orsini O. (a cura di Orsini O.) *Il Francobollo nella storia e nell'arte*. Editalia, Roma, 1981
- Apollonio Fulvio (a cura di) *Enciclopedia dei Francobolli*. Edizioni Sadea-Sansoni, Firenze, 1968
- Arvati M. *Francobolli*. Edizioni A. Mondatori, Milano, 1968
- Associazione Pro Urbino. *Incisione e microincisione. I grandi maestri del francobollo e della cartamoneta*. Urbino, 24 marzo – 7 aprile 2002
- Barbone M. *L'Unione Postale Universale. Ordinamento internazionale. Il Francobollo 2000*; 9 pp. 19-20.
- Bogoni D. e Malvestito A. *L'Italia al lavoro. La Pittorica d'Italia*, Edizione Poste Italiane, 1995

- Bogoni D. Le poste verso la meccanizzazione. E il francobollo? Cronaca Filatelica n° 311, nov. 2004, Editoriale Olimpia
- Bogoni D. Malvestio A. L'Italia al lavoro. La pittrice d'Italia. Poste Italiane, Roma, 1995
- Bogoni D. Michelangelo. Un affresco postale Edizione Poste Italiane, 1995
- Bogoni D., Bosi G., Bonacina F. Nel merletto il trionfo del Made in Italy. Cronaca Filatelica 2004; 310 pp. 24-26
- Bogoni D., Filanci F. Democratica La serie della ricostruzione. Edizione Poste Italiane, Roma, 1997
- Bolaffi A. Repubblica mai così bella. Il Collezionista, 1990; 11 pp. 17-20
- Bonacina F. "Novità" che vengono dal passato. L'Italia stupisce con il merletto. Vaccari Magazine, 2004; 32, pp. 66-75
- Bonacina F. Collezionisti fra emissioni false e nocive ma forse il problema è diverso. Vaccari Magazine, 2004; 31, pp. 32-36
- Bonacina F. Propaganda con i denti. Il francobollo come mezzo di comunicazione nelle relazioni internazionali. Il secondo dopoguerra. Edizioni Vaccari, Modena, 1998
- Brusciaglia R. Incisione calcografica e stampa originale d'arte: materiali, procedimenti e segni grafici. Edizioni Quattro Venti, Urbino, 1988
- Buzzetti L. 1946 la nascita della Repubblica. Il Collezionista 1996; 3 pp. 25-27
- Carobene B. I Francobolli, collezionismo pratico. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1980
- Carobene B. Repubblica: 40 anni ben portati. Il Collezionista 1986; 5 pp. 29-37
- CEI. Repubblica Italiana. Catalogo Enciclopedico Italiano, 2005
- Chiussi E., Santini F. Francobolli: arte, tecnica, collezionismo. Opere di Eros Donnini e Alceo Quietì. Tenzzone, settembre-Ottobre 1995
- CIF. Catalogo Unificato 2005. XXXI ed. Commercianti Italiani Filatelici, Varese, 2004
- Crevato-Selvaggi B. (a cura di Crevato-Selvaggi B., Franchi A., Gironi C., Macelli P.) La filatelia italiana oggi: problemi e prospettive. 34° Congresso Filatelico Italiano. Federazione fra le Società Filateliche Italiane, Ravenna, 1998
- Crevato-Selvaggi B., (a cura di) La Repubblica Italiana. Camera dei Deputati, FSFI, Poste Italiane, Roma, 2003
- Democratica 50 anni. Il Collezionista 1995; 10 pp. 14-16
- Di Muro G. Euro: esalta l'unione rimuovendo gli ostacoli. L'Informazione del Collezionista 2001; 23 pp. 16-19
- Fabris G. Quando la carta è puntinata e filigranata ... Cronaca Filatelica 2004; 312 pp. 40-45
- Fabris G. Tappeti di stelle per l'Italia al lavoro. Cronaca Filatelica 1995; 209 pp. 67-73
- Faloppa F. Posta, motore della modernità. Il Collezionista 2004; 9 pp. 46-47
- Federazione per le Società filateliche italiane (a cura de) Manuale di filatelia (per monitori e per insegnanti della scuola italiana). terza edizione, FSFI, giugno 2002
- Filanci F, Bogoni D. Repubblica Italiana: 50 anni a passo di posta. Cronaca Filatelica 1996; speciale 1 (suppl. al n. 222), pp. 1-96
- Filanci F. Il francobollo come mezzo di comunicazione: In: Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici 1987; Volume III (2) pp. 41-43
- Filanci F. Il francobollo e la posta all'A alla Z. Dizionario di filatelia e storia postale. Cronaca Filatelica 1997; speciale 2 (suppl. al n. 232) pp. 1-96
- Filanci F. Posta e francobollo, una storia da collezione. Accademia Italiana di Filatelia e storia postale, Edizioni Poste Italiane, 1998

- Filanci F. Tutto ciò che avreste sempre voluto sapere su i francobolli e la posta ma nessuno vi ha mai detto, Edizioni CIF, 1993
- Filanci F., Bogoni D., Luperi F. Una questione di sicurezza: Giornata della filatelia 1994. Poste Italiane, Bologna, 1994
- Filanci F., Mezzana Zilli C. (a cura di) Corrado Mezzana. L'arte del Francobollo. Amministrazione delle poste e Telecomunicazioni, Roma, 1990
- Filanci F., Posta e francobollo, una storia da collezione. Accademia Italiana di filatelia e storia postale; Edizioni Poste Italiane, Roma, 1998
- Gabbini E. M., (a cura di) Storia dell'uomo e della posta. Associazione Italiana Collezionisti Posta Militare, Vastophil, 2004
- Gennaro A. Il lavoro Italiano nel francobollo. Editalia, Roma 1987
- Guida Bolaffi alla collezione di francobolli. Giulio Bolaffi Editore, 1996
- Malvestio A. Filatelia, il grande piacere di fare collezione. Speciale 3 di Cronaca Filatelica 1998; pp. 3-7
- Mento M. Sotto il suo regno nacque la filatelia. La Gran Bretagna celebra l'epoca Vittoriana. Cronaca Filatelica 1987; 122 pp. 30-37
- Monaco U. Arte e filatelia. Conversazione tenuta in occasione della emissione filatelica nel quinto centenario della nascita di Raffaello. A cura della Direzione Generale di Poste e Telegrafi, Roma, 1983
- Morelli G. Il Natale postale nel mondo festeggia così. Il Collezionista 2004; 12, pp. 19-20
- Norfini P. I francobolli italiani tra simbolismo e Liberty. I quaderni filatelici del Circolo Filatelico Fiorentino, 1992
- Paolini E. La 1° emissione "Repubblica". Il Collezionista 1975; 18 pp. 2-33
- Paolini E. La serie "Italia al lavoro". Il Collezionista 1975; 19, pp. 17-20
- Piloni L. Enciclopedia del francobollo, Editore Alzani, Pinerolo, 1952
- Principe I. Immagine d'un'idea. La figura femminile in 150 anni di francobolli. Centro Editoriale e Librario Università degli Studi della Calabria, Cosenza, 1999
- Riggi di Numana G. La serie del 1950 "Italia al lavoro". Il Collezionista 1990; 2 pp. 58-60
- Riggi di Numana G. Riflessioni sui francobolli del 2004. Il Collezionista 2005; 2 pp. 47
- Rossotti R. I francobolli raccontano Edizioni Paoline, Alba, 1971
- Salierno V. Manuale di filatelia Edizioni Mursia, 1992
- Sassone L. Trattato di filatelia. Collana Raybaudi di Studi Filatelici, Filatelia Editrice, Roma, 1973
- Scalia F. L'arte di Michelangelo nei francobolli. Il Collezionista 1976; 3 pp. 25-26
- Scott D. Il francobollo come luogo della memoria. La filatelia sotto la lente della semiotica. Speciale 21 di Cronaca Filatelica pp. 33-41
- Scott D. L'etnografia formato francobollo. Il valore dell'immagine nei francobolli coloniali. Speciale 20 di Cronaca Filatelica pp. 67-69
- Scott D. La semiotica del francobollo. Segni, lingua e comunicazione con i dentelli attorno. Speciale 19 di Cronaca Filatelica pp. 5-13
- Servizi Giornalistici Bolaffi (a cura de). Meraviglie dei francobolli, Fratelli Fabbri Editori, 1973
- Simeoni L. Verona - Guida Storico-artistica. Libreria Editrice C. A. Baroni e C., Verona, 1976
- Superi F. Democratica la serie della ricostruzione. Poste Italiane, Roma 1999
- Tomasi F. Francobolli ... a vista. Il Collezionista 2004; 12 pp. 44-45
- Valente T. La nuova serie ordinaria: la "Donna nell'arte" è il tema della nuova serie. La Tribuna del Collezionista 1998; 258 pp 14-15

- Von Bertalanffy L. La storia della lettera dalla fine del medio evo. Filatelia 1974; 115 pp. 23-52
- Zeri F..I francobolli Italiani. Grafica e ideologia dalle origini al 1948, Edizioni Il Melangolo, 1993